

Cinema Illustrazione

Anno VIII - N. 17
26 Aprile 1933 - Anno XI

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



LILLIAN HARVEY

alla quale le riviste cinematografiche americane hanno in questi giorni dedicato un numero speciale.

(Foto Fox)

JEAN HARLOW RACCONTA LA SUA VITA

Scrissi senz'altro tutto questo; e in seguito alle mie lettere supplichevoli, mia madre e il signor Bello vennero a stabilirsi in California prendendo casa vicino a noi.

Fu in quel periodo di tempo che io incominciai a desiderare di fare qualche cosa nella vita che assorbisse le mie energie e i miei pensieri, come non riuscivano affatto i divertimenti e le riunioni mondane.

A casa mia intanto sorgevano le prime nubi. «Cuck» ed io cominciammo ad accorgerci che il nostro matrimonio era stato la birichinata di due ragazzi sventati e che in sostanza le nostre idee sulla vita erano diverse, lontane le strade del nostro cammino. Il dissidio maturò con la stessa rapidità con cui era maturato l'amore. Così ben presto decidemmo che la miglior cosa da farsi era ch'io chiedessi il divorzio.

Una gita con Lucille...

A questo punto debbo presentarvi Lucille.

Nella gaia società che ci attorniava, c'era una graziosissima giovane sposa, che di tanto in tanto lavorava per il cinema. Si chiamava Lucille Lee. Un giorno, dopo colazione, essa doveva recarsi di gran fretta allo Studio Fox per un'intervista, e io mi offesi di accompagnarla con la mia macchina, purché mi facesse entrare con lei. Non ero mai stata in uno studio cinematografico. Cosa strana, non avevo mai neppure sentito la curiosità di visitarne qualcuno, come fanno molti viaggiatori di passaggio dalla California.

Ma la conoscenza e i discorsi di Lucille, mi avevano assai incuriosita, e invogliata a gettare uno sguardo «dietro le quinte». Così la seguii quel pomeriggio e, mentre essa era occupata in uno degli uffici, fui affascinata dall'attività che mi circondava, in quel singolare mondo fatto di sale immense e di strade posticce: la gente varia, lo strano trambusto, le voci, i costumi, i bizzarri comandi, tutto ciò insomma che costituisce la vita di un grande studio cinematografico.

Quando Lucille mi raggiunse, era accompagnata da tre uomini che mi chiesero se fossi mia intenzione affrontare la carriera del cinema. Risposi, con tutta sincerità, che non vi avevo mai pensato. Uno di essi mi disse allora che, se lo avessi desiderato, mi avrebbe dato un biglietto di presentazione per un direttore artistico e una lettera per il direttore artistico del Casting-Bureau, quella grande casa di «smistamento» delle ragazze dalle mille speranze, che vengono a Hollywood attratte dal miraggio cinematografico.

Portai le lettere a casa e le riposi con cura in un tiretto. Avevo apprezzato la gentilezza che le aveva suggerite, ma non avevo nessuna seria intenzione di servirmele. Però una sera in cui mi annoiavo più del solito ad una delle solite feste mondane, uno dei nostri ospiti mi disse scherzando: «Sarei pronto a scommettere che non avrete mai il coraggio di andare a chiedere del lavoro in uno studio!» E io, punta sul vivo, accettai la scommessa. Il giorno dopo, vestita della migliore toilette, mi avviai con le mie preziose lettere. Lasciai il mio nome all'Ufficio Artistico Centrale ed ebbi una lunga conversazione con il direttore artistico della Fox. Indi tornai a casa molto soddisfatta, pur credendo che tutto sarebbe terminato lì.

Il Cinema

Invece, con mia grande sorpresa, cominciai a ricevere delle chiamate per fare degli «extra», che da prima rifiutai con vari pretesti, ma in realtà perché avevo una gran paura. Finalmente, tentata dalla novità della cosa, mi decisi ad accettare e lavorai come «extra» in una film Fox, in cui Lois Moran era interprete principale.

Non dimenticherò mai l'eccitazione e la precipitazione sbalorditiva di quel giorno. Fu come un sogno; tutti erano tanto gentili e volenterosi nel darmi aiuto e consigli; e sebbene io debba esser sembrata goffa, stordita, ignorante e sempliciotta, tornai a casa con l'impressione di essermi divertita un mondo.

Alcuni giorni dopo, accettai un invito per un lavoro di parecchi giorni, in scene d'ambiente, con Richard Dix e Ruth Elder nel film Paramount «Moran the Marines».

Dopo di che fui chiamata dagli Studi

Roach. Il direttore artistico aveva visto per caso i pochi metri di film in cui io apparivo, e mi offerse di lavorare in due brevi commedie; poi mi fu proposto un contratto di cinque anni per il ruolo di prima attrice.

Arrivata a questo punto, debbo dire che il lavoro per il cinema mi aveva completamente conquistata; era eccitante e interessante. Significava lavoro intenso, ma guadagno, soddisfazione — mille argomenti a cui pensare.

Firmai il contratto e feci nuovi piani per una vita di lavoro. Andai a vivere con il signor Bello e mia madre, intendendo di gettarmi ormai anima e corpo in quel mondo pieni di speranze e di febbre, che fino allora mi era stato sconosciuto. Non scrissi nulla a mio nonno di tutto ciò; in primo luogo perché mi era troppo penoso il fargli sapere l'insuccesso del mio matrimonio; poi perché desideravo avere un trionfo in qualche film prima di parlargliene.

Una telefonata

Ma una sera — anzi, era quasi notte — fummo chiamati precipitosamente al telefono da Kansas City. Mio nonno era talmente fuori di sé dal dispiacere da stentare a parlare coerentemente. Pare che quella sera egli si fosse recato con la nonna ad un cinema e avesse visto una delle due commedie che avevo girato. Sfortunatamente, proprio quella in cui svolgevo per lo schermo vestita soltanto di una magnifica camicia di pizzo nero.

Quella camicia e il fatto di essermi scelta il cognome di mia madre per lavorare nel cinema, spezzarono quasi il cuore del povero e caro vecchio. Il risultato di quella lunga conversazione telefonica notturna, fu la mia promessa data al nonno di rinunciare allo schermo e di rimettermi a vivere tranquillamente come Harlean Carpenter.

Il giorno dopo spiegai la situazione a Roach, che mi sciolse dal contratto. Me ne uscii dallo studio, pensando di aver dato un addio per sempre alla carriera cinematografica.

Infatti per otto mesi non feci nulla; vissi con mia madre e il signor Bello una vita tranquilla, frequentando pochi e veri amici, cavalcando, nuotando, passando

delle giornate prive di qualsiasi interesse.

Ma non potevo, non potevo continuare così! Ero scontenta, irritabile, inquieta. Sentivo il bisogno di muovermi, di far qualcosa e di sperar qualcosa, nella vita. Si dice che una volta sentito l'odore del palcoscenico, non si possa più dimenticarlo. È vero: era quello che provavo. Desideravo ardentemente di ritornare alla vita del cinema, a quel mondo vario e brillante che avevo soltanto fuggevolmente intraveduto.

Richiamo irresistibile

Così, quando un bel giorno mi cadde inaspettatamente dal cielo la chiamata di recitare una piccola parte con Clara Bow nella film «Il ragazzo del sabato sera», non potei più resistere; accettai, spolverai la scatola del trucco, che avevo comperato così fieramente pochi mesi prima e mi ripresentai allo studio.

In seguito lavorai in alcune brevi film allo studio Christie, poi incontrai Ben Lyon e Jimmy Hall.

Ancora una volta il destino si prese cura di me. Quei due giovanotti stavano lavorando nel film «Gli Angeli dell'Inferno», che era stato girato prima come film muto e veniva rifatto ora sonoro. La prima attrice della prima edizione, Greta Nissen, era a Nuova York e impossibilitata a ritornare per la edizione sonora. Così Ben e Jimmy mi portarono allo studio Caddo per presentarmi a Howard Hughes, l'inscenatore di «Angeli dell'Inferno». Mi fecero un «provino» per la parte di prima attrice e, in seguito a quello, il signor Hughes mi offrì il ruolo.

Non riesco ancora a capacitarmi del perché mi abbiano dato questa opportunità. Fu una di quelle cose che possono accadere solo a Hollywood (ma anche là accadono di rado). Prima di accettare definitivamente l'offerta, telefonai a mio nonno, ed ebbi con lui un lungo colloquio cuore a cuore attraverso lo spazio. Gli spiegai il bisogno che sentivo di lavorare e di crearmi un interesse nella vita. Egli mi aveva sempre insegnato di essere sincera con me stessa e con gli altri, e comprese che cosa significasse per me questa occasione. Diede il suo consenso e io, alleggerita da un gran peso, incominciai a lavorare con la coscienza tranquilla.

«Star»

In seguito a quel film firmai un buon contratto con il signor Hughes; ma non lavorai per il suo studio; mi cedettero ad altri studi per fare dei film di qua e di là. E fui definitivamente classificata come tipo della «sirena» fredda e senza cuore, e non mi si offrì mai l'occasione di provare la mia capacità di impersonare qualche altro tipo.

Dopo alcuni mesi ciò mi scoraggiò terribilmente. Volevo poter dimostrare che ero qualcosa di più di una donna fatale dai capelli biondo platino. Non c'è nulla di più pericoloso e insidioso per il vero successo di un'artista cinematografica, che l'essere definitivamente classificata in un certo tipo. Il pubblico finisce con lo stancarsi di tanta monotonia. Non fraintendetemi, non credetemi presuntuosa; so benissimo, per esempio, che non potrei mai impersonare il tipo della piccola ingenua. Ma speravo di poter impersonare sullo schermo una volta o l'altra una buona figliola con appena una venatura di perversione, o una cattiva donna con un po' di buono in fondo al cuore. Un po' di varietà, un po' di sapore della vita!

Incominciai allora ad odiare Hollywood e a desiderare di andarmene. Ma il contratto firmato me lo impediva.

Come volle il Cielo, ricevetti finalmente l'offerta di una tournée in cui sarei apparsa in una maniera un po' personale, e lo studio diede il consenso.

Fu per me un piacere vivissimo lasciare Hollywood, vedere nuova gente, considerare la vita da un diverso punto di vista, e cambiare completamente abitudini. Per diciotto mesi viaggiui, naturalmente con mia madre e il signor Bello, per tutti gli Stati Uniti d'America; e fu per me un balsamo morale.

Dovendo apparire in quattro o cinque spettacoli al giorno, non mi restava tempo per pensare ai miei crucci. E poi a Nuova York ebbi l'occasione di firmare un contratto a lunga scadenza con la Metro-Goldwin-Mayer. Gli accordi presi furono soddisfacenti, e ritornai a Hollywood per girare il film «La donna dai capelli rossi»: nuovo personaggio... e un nuovo colore di capelli!

Adesso, ero felice di ritornare al lavoro e tutto nel nuovo film mi divertì e mi interessò. Con questo film passai alla categoria «stars» e subito dopo girai con Clark Gable «Polvere rossa».

Il dramma di Paul

A questo punto mi accorgo che, tralasciata dal racconto della mia carriera cinematografica, grande passione della mia vita, ho tralasciato di accennare a tutte le altre passioni che hanno continuato ad agitare le mie giornate, nelle ore vissute fuori dello studio. Dubbi, tristezze inspiegabili, desideri confusi e, soprattutto, un vivo bisogno di tenerezza e di affetto. Fu appunto questo stato d'animo che mi avvicinò a Paul Bern, il mio secondo marito, con il quale — pochi ancora lo credono — rimasi semplicemente e serenamente amica per ben tre anni, prima di arrivare alle nozze.

Sul mio secondo matrimonio, conclusosi con una tragedia che ha impressionato tutta Hollywood e che ha minacciato di sconvolgere completamente la mia vita, preferisco attergere un velo. Tanti punti oscuri, vi sono, che io non posso spiegare, che io non voglio indagare. Posso dire soltanto che io amavo Paul, il mio povero caro Paul, che apprezzavo la sua bontà, il suo spirito, la sua cultura, la sua saggezza, e che quando è venuto a mancare mi ho avuto l'impressione di un abisso spalancatosi all'improvviso nella mia vita.

«Sì, mi sposerò ancora...»

Ora, molti mi domandano con un sorriso cattivo sulle labbra: «Voi riprenderete marito?» Ebbene, rispondo francamente: «Sì!» Ma sapete perché? Perché da quando Paul Bern mi ha mostrato le gioie serene di un *ménage* tranquillo, io non ho più che un desiderio, un'ambizione, un sogno: avere dei figli! Io ho amato «Cuck» appassionatamente, come una fanciulla innamorata; ho amato Bern teneramente, come una ragazza un po' smarrita e stanca delle emozioni della vita: ora cerco soltanto, da amare, il padre dei miei figli.

(FINE)

Jean Harlow

Il destino non è scritto nelle pieghe delle mani, ma è chiuso nel vasetto di:



DIADERMINA

che avete sulla vostra toaletta. Spalmate le vostre mani dalla magica crema; godrete buona salute e vi manterrete giovani a lungo.

Tubetti da L. 4.-
Vasetti da L. 6.- e L. 9.-

Laboratori BONETTI FRATELLI
MILANO - Via Comelico N. 36



Gary Cooper, così lungo, non aveva molta fortuna ai suoi primordi. Si era presentato per girare dei «West» (veniva da una eccellente famiglia, ma essendosi poi scapricciato in cen-

to mestieri da vagabondo, si sentiva allenato al genere degli Hart e dei Mix) e al «Casting Office», dopo averlo squadrate da sotto in su per quanto è alto, s'erano burlati di lui:

— Tutt'al più, potremmo impiegarvi come antenna della Radio. Ma in questo momento non ne abbiamo bisogno.

— Vorrei sapere — disse Gary, con quella sua calma energica e sorniona — che mai vi autorizzi a paragonarmi ad un'antenna.

— La vostra misura, anzitutto. E la vostra immobilità. Dal provino fatto ieri alla «Metro», risulta come non ci sia momento in cui ve ne distogliate. Sempre, checché succeda, restate là incantato, con la testa lateralmente fra le nuvole. Sentite forse delle voci, a quell'altezza, come Giovanna d'Arco? Se le sentite, non può trattarsi che di marconigrammi.

— La mia radio vi darà presto sue notizie, — concluse Gary, senza peraltro montare in collera. E girò sui tacchi, seguito da un'ombra lunga il doppio di lui, e cioè quattro metri abbondanti. L'impiegato del «Casting» lo salutò con la sua nota piacevolezza: — Good bye, mister Building. Buona sera, signor grattacielo. E buona fortuna.

Gary tornò al suo scarso mestiere, ch'era a quel tempo di figurare come atmosfera in qualche film d'avventure: film di quarto ordine, destinati ai villaggi del sud e agli accampamenti dell'Arizona, film che vengono girati nei sobborghi di Los Angeles coi cavalli della giostra e carle pistole arrugginite dei tempi del golden rush: buone soltanto, ormai, per ammazzare il tempo con qualche sparo di gioia.

Gary Cooper se n'andava intorno, in quei duri giorni, portando appunto alla cintura due vecchie «Colt». Ma non faceva paura a nessuno. Completava il costume di cow-boy una celebre camicia gialla a palla nera. Il solito faceto del «Casting Office» si era congratulato con lui, che «la giraffa fosse entrata nella sua pelle». La giraffa aveva però un cuore di leone, e tornava regolarmente, arditamente all'assalto della gloria, sfidando i sarcasmi dello spiritoso:

— Sapete? Il vostro provino di ieri è dato nell'occhio a Lashy... Non poteva essere diversamente. In una folla di novecento figuranti, voi solo spiccate visibilmente dal collo in su. Cioè a dire che siete riuscito a batterli tutti, come all'ippodromo, di una testa!

— Suvvia: dito a Lashy che mi provi da solo.

— Vi dò un consiglio, Gary. Aspettate che sia realizzato lo schermo grandeur. In una pellicola di misura comune, con quella vostra statura, non entrereste tutto...

Fortunatamente, come la statura, Gary ha lunga la pazienza: e avendola saputo aspettare, la Fortuna venne anche a lui. Forse, per essere cieca come i pipistrelli, fin essa per incappare, spaziano, in quell'antenna: e quel giorno Mister Building, il signor grattacielo, toccò il cie-



lo col dito: gesto raro, quasi, anche a degli uomini prolungatissimi. Le voci che egli pareva ascoltare lassù, nella sua prolixa ispirata immobilità, non lo avevano dunque male avvertito. Egli era veramente destinato, non solo alle parti singole, ma alle grandi parti. Un film con Jannings e la Ralston fu la rivelazione; un altro con la Velez e Wolheim: il trionfo. Subito dopo la Canzone dei Lupi si parlò di lui come di un astro. E poiché in quegli stessi giorni si solennizzava un grande successo di Janet Gaynor, così piccolina che il lungo Farrell doveva piegarsi in due per prenderle un braccio, un editoriale di Will Rogers — l'attore-autore-giornalista-sindaco che è succeduto a Mark Twain nel conio delle sentenze facete — fece sapere come fosse scoc-

cata l'ora, nella libera America, degli uomini minuscoli e delle donne minuscole. Pure di quei giorni fu l'avvento di un altro personaggio di due metri: Carnera. In attesa di grandi uomini, la Repubblica dava il benvenuto a degli uomini grandi... Sbaglierebbe però di grosso chi supponesse il successo di Cooper dovuto unicamente al suo lungo metro; come sbaglierebbe chi ne facesse unicamente una questione di entratura, di simpatia, di sessualità. Era

nell'errore lo spiritoso impiegato del «Casting Office», prendendolo sottogamba allora ch'egli era ignoto ed invisibile; come lo è certa critica cinematografica italiana, che lo ebbe a trattare da burattino insignificante, ancora adesso che Gary è al suo quinto o sesto anno di carriera di più in più ascendente e splendente! Anche a non tener conto della prova dei fatti; di una realtà che ormai, dopo tanto tempo e in sì vasta zona di mondo, è dimostrativa del grande merito di lui, in un ruolo di amoroso dove facile, forse, è l'entrare, grazie a una qualunque lustra di seduzione, ma difficilissimo è il rimanere; anche a prescindere, ripeto, dal fatto eloquentissimo che costui resiste da sei anni a una elezione che per altri (i vari Gilbert Ro-

né sciapida, né monzognara. E forse non c'è in tutta Hollywood, e cioè dunque non fra gli amorosi soltanto, un attore che siffattamente riesca al massimo della espressione col minimo della mobilità. In questa felicità di rapporto tra il mazzo ed il fine, Gary è ammirabile; ed è eccezionale. In questo vibrare da fermo che natura gli ha concesso, insieme all'alta statura e al sorriso turbante — sorriso che appena sfiora il volto, e tutto lo impressiona: concentricamente, come le bolle che si alzano dall'acqua profonda — sta quella sua prensile forza che nel parlar comune si suole chiamare sex-appeal, mentre in verità non agisce sulle donne soltanto, ed è



GARY, COSÌ LUNGO

antenna di trasmissione in mano a un direttore qualunque, ricordi il saluto delle tre dita alzate a Marlene Dietrich, negli addii di Marocco; o l'episodio dei bersagli con Silvia Sidney, ne Le vie della città.

Certo, il suo potere sulla epidermide femminile è straordinario. Io stesso, che mi picco d'intendere sempre il segreto di tali magie, non ne saprei indicare esattamente la cagione. E in quel sorriso caldo, protettivo, di sanguigno buono o di sensuale senza

land, o Ivan Lebedeff, o Nils Asther, o Don Alvarado) non ha tenuto sei mesi, il suo reale talento di attore potrebbe essere capito anche a priori, solo che vi si prestasse un po' di spassionata attenzione. Perché quell'immobilità d'insogna radiofonica che gli si rinfacciava, e anche adesso dagli sbadati gli si rimprovera, è soltanto apparente. Perché un'intensissima vibrazione vive e suavia in quella fissità che non è mai attonita, non è mai assente; né fatua,

dunque autentica energia rappresentativa, temperata a dovere da una disciplina, da una coscienza, da uno spirito. Chi s'ostina a non vedere in lui che una fortunata antenna di trasmissione in mano a un direttore qualunque, ricordi il saluto delle tre dita alzate a Marlene Dietrich, negli addii di Marocco; o l'episodio dei bersagli con Silvia Sidney, ne Le vie della città. Certo, il suo potere sulla epidermide femminile è straordinario. Io stesso, che mi picco d'intendere sempre il segreto di tali magie, non ne saprei indicare esattamente la cagione. E in quel sorriso caldo, protettivo, di sanguigno buono o di sensuale senza furia? E in quegli occhi un po' assonnati, ironici verso sé e non mai verso gli altri, dov'è una luce di pieno equilibrio vitale, o, insieme, di insoddisfatta attesa o ricorrenza? E nell'alta statura? E nella magrezza armoniosa? O in quel tanto di goffo, sempre risolto in disinvoltura e in eleganza, di certo suo muoversi tra la gente più piccina di lui? E nelle labbra carnose? E nel nasone? O in quel suo modo di tenere schiusa la bocca, innanzi alle baciabili donne, non da smansioso o da insidioso, ma da innocente ragazzo in vista delle chicche? E nell'estrema calma? E nell'estrema naturalezza? Quel che di certo vi so dire, per averlo visto con questi occhi mortali, è che quando Gary deve girare la scena di un bacio, le trecento dattilografie — tutto bellissimo! — di Paramount sono tutte fuori dagli uffici, e tutte là a spiare dal vero, traverso le pareti del set, il miracolo che poi rivedranno trasparire dallo schermo. Questo hanno visto i miei occhi mortali, ed invidiosi, il giorno in cui Cooper, vestito da tenente dell'esercito italiano, nella scena culminante di Farewell Arms doveva baciare sulla bocca Elena Hayes, vestita da crocerossina dell'aristocrazia inglese. Il bacio fu dovuto provare dodici volte. Le trecento spiatrici rimasero lì sino al dodicesimo: ne partirono pallide, stravolte; e multate, per giunta: poi ch'è la prova era durata cinquanta minuti, e, in America, anche il tempo degli impiegati è denaro. Quanto a Gary, così lungo, non mi sembrò turbato per niente. Perché la sua testa fra le nuvole, checché accada quaggiù, ha sempre l'aria di pensare a un'altra cosa: e quest'è forse, ora che ci penso, quella tale cagione del suo misterioso sex-appeal.

Marco Ramperti

- Sono in corso trattative fra la Paramount e il celebre regista King Vidor per la realizzazione di un film d'eccezione: «Our Daily Bread».
- I love that man, è il titolo del film che stanno interpretando per la Paramount Nancy Carroll, Lew Cody, Edmund Lowe.



Marco Ramperti, Jean Harsholt, portiere in «Grand Hôtel», Gertrude Michael, star debuttante alla Metro e passata alla Paramount, e Goffredo Alessandrini.

CAP. I.

ADRIANA

Le dieci del mattino. Un sole caldo e luminoso penetrava dagli alti finestroni aperti, inondando di luce una bianca sala dell'ospedale della Maternità.

Lì dentro, tutto era pace, nitore, ordine e raccoglimento. Due lunghissime file di lettini smaltati si allineavano lungo le pareti della grande corsia, in fondo alla quale un altare permetteva alle degenti di ascoltare la Messa stando coricate.

I lettini erano quasi al completo. Gestanti e madri delle più diverse età li occupavano: donne, in genere, di infima condizione sociale, alle quali la scarsità dei mezzi o le oscure vicende della vita non avevano concesso di vivere l'ora in cui culmina la missione della donna, tra la pace delle pareti domestiche e l'aspettativa trepida ed affettuosa dei propri cari.

Un'insolita animazione e un persistente chiacchierio si propagavano, quel mattino, nella sala tutta saturata dell'odore dei disinfettanti e della biancheria passata all'autoclave. Era di domenica, infatti, e tra pochi minuti i parenti delle ricoverate sarebbero stati ammessi alla tanto attesa visita festiva.

In un lettino situato quasi a metà della corsia una giovanissima donna riposava in silenzio, il capo affondato nei cuscini. Ella non poteva avere più di diciotto anni. Il suo volto dall'ovale puro, dal profilo regolarissimo e fine, aveva un'impronta estremamente aristocratica, che il suo stesso pallore sembrava accrescere. Ma fin dal suo ingresso la giovane donna, madre da qualche giorno, era apparsa singolarmente taciturna e riservata e come estranea all'ambiente, pettiegolo e ciarlierio, formato da quelle donne volgari. I suoi occhi pensosi e i suoi sguardi sognanti che sembravano inseguire sempre visioni lontane, rivelavano poi, chiaramente, che un doloroso e appassionato romanzo d'amore l'aveva costretta a sostare per alcuni giorni in quell'asilo di sofferenza.

E così, anche in quel mattino festoso e pieno di luce, innanzi agli occhioni limpidi e innocenti di Adriana Rosé, che fissavano, assorti, attraverso le alte finestre, il cielo azzurro e purissimo di Roma, sembrava trascorressero mille e mille ricordi, cari e inebrianti.

Ad un tratto la fanciulla si scosse dalla sua estasi. Con movimenti lenti e misurati di persona che non sapeva come ingannare il tempo, ella prese da sotto il cuscino una piccola busta già aperta, estraendone con le sue dita, lunghe e sottili, un elegante foglietto che si mise a scorrere per l'ennesima volta. Riletto che lo ebbe, di lì a un istante, ella lo ripiegò, infilandolo nuovamente nella busta, nascondendo questa sotto l'origliere.

La vicina di sinistra, una grossa contadina del Lazio che aveva notato il gesto della fanciulla, le sorrise amichevolmente, chiedendole:

— E contenta, eh?...

Adriana ebbe un sorriso mentre il suo bel volto pallido si imporporava tutto, quasi si sentisse vergognosa della propria felicità.

— Sì, — rispose. — Mi ha scritto che verrà oggi a vedermi.

Poi, crollando il capo, col gesto di chi vuol dissimulare la propria ansietà, aggiunse con finta noncuranza: — Speriamo!

In quell'istante, il piagnucolo sommerso di alcuni neonati, attrasse l'attenzione delle due donne. La porta che dava accesso alla corsia era stata, infatti, aperta e due infermiere spingevano innanzi una specie di tavolo, munito di rotelle di gomma. Il tavolo era pieno di bimbi, piccole bambole paffute di carne che piangevano agitando le manine grassocce e che erano state tolte dalle loro culle per essere distribuite alle rispettive madri, in attesa dell'imminente visita del pubblico.

Anche Adriana ebbe così, tra le braccia la sua bimba, nata da pochi giorni. Il cuore della giovane madre batté forte. Fra poco Diego, il suo amante, sarebbe venuto, ed ella gli avrebbe mostrato la sua creaturina, quel vivente pegno d'amore che doveva rendere più sacro e duratura il vincolo che univa i loro cuori.

Un roseo turbinio di sogni, di speranze, di interrogativi ansiosi s'impadronì nuovamente dell'anima della giovane donna. China col suo bel volto affinato dalle so-

ferenze sulla propria creatura che si era frattanto assopita, ella la vegliava in silenzio con una tenerezza infinita, beandosi nella contemplazione di quella carne di petalo, di quella boccuccia semiaperta come in attesa di baci, di quelle ciglia socchiusche che ora sembravano sognare gli angeli e il Paradiso. Quella tregua durò pochi istanti. La porta situata in fondo alla corsia si era riaperta e una folla di donne, di uomini, di ragazze e di bimbi era entrata e andava distribuendosi man mano, intorno ai letti delle ricoverate.

Richiami, saluti, auguri, baci, esclamazioni giulive si intrecciavano. Grosse mani di contadini palleggiavano, ora, i neonati, rigirandoli e ammirandoli. Le gestanti erano interrogate ansiosamente. Cognate, sorelle, cugine e comari si affollavano ai capezzali delle puerpere per complimentarle.

Immobile nel suo candido lettino, il corpo sollevato a metà e appoggiato ai gomiti, lo sguardo fisso verso la porta, alla ricerca di un volto noto e caro che non era apparso ancora, Adriana sembrava, ora, straniarsi da quell'allegria e non rilevava neppure il crescente affollarsi dei visitatori intorno ai letti vicini. La sua attenzione andava, infatti, sempre più concentrandosi in un'attesa che diveniva spasmodica.

Nel passare accanto al suo letto le donne, rilevando la giovane età della fanciulla, la squadravano con un'aria di diffidenza un po' scandolezzata e i giovani con una espressione di curiosità indiscreta. Quella fanciulla dal volto signorile appariva, infatti, ai visitatori, circondata da un'atmosfera di peccato.

Stanca dell'attesa che si prolungava, Adriana scostò per un istante i suoi sguardi dalla porta per posarli sul letto di una vicina, una robusta operaia che aveva partorito da qualche giorno. Il marito le era premuroso al capezzale. Tutta una fila di ragazzi, disposti quasi in ordine d'altezza,

lei e, con lo sguardo ansioso e quasi febbricitante, ella seguì il loro avvicinarsi lungo la fila dei letti finché, come aveva previsto, esse non si arrestarono innanzi al suo.

Con un cenno discreto, la dottoressa lo indicò all'elegante visitatrice, poi si allontanò dopo aver chiamato la direttrice della sala, sussurrandole qualche cosa all'orecchio.

Un nome bruciava le labbra di Adriana, ed ella avrebbe voluto gridarlo. Nondimeno, si trattenne con uno sforzo estremo ed attese.

L'incognita si avvicinò al suo capezzale. Era elegante, bella e così diversa da tutte le altre visitatrici il suo volto doveva conoscere le raffinatezze delle creme e delle ciprie fragranti e i suoi capelli biondi, accuratamente ondulati, le cure assidue e minuziose di un parrucchiere. Un'onda di sottile profumo saturò subitamente le nari di Adriana che sgrandì gli occhi, stupita. Nella sua debolezza e nel suo squallore ella sperò di avere in quella bellissima sconosciuta un'amica, e con lo sguardo implorò tacitamente pietà e protezione.

La direttrice del reparto, sopraggiunta in quel momento, si volse alla nuova venuta.

— La signora...

— Clerici — si affrettò a rispondere l'incognita.

— La signora Clerici vuol parlarle, — annunciò la direttrice ad Adriana con una aria alquanto imbarazzata.

Tutta protesa verso le due donne, la fanciulla si era alzata a sedere sul suo lettino e ora attendeva con ansietà crescente.

Con un gesto di signorile disinvoltura la bionda signora tese ad Adriana la sua mano estremamente fresca e levigata, le cui lunghe dita rivelavano il raffinato lavoro di una manicure. Poi, impadronitasi di una sedia, ella si sedette con tranquilla sicurezza al suo fianco.

Raccolta, ansiosa, con un batticuore che



Tutta una fila di ragazzi, disposti quasi in ordine di altezza, sostava lungo il letto.

sostava lungo il letto, intenta ad ammirare in silenzio il nuovo fratellino che arricchiva la famiglia.

Adriana sospirò, invasa subitamente da una tristezza indicibile. Poi, i suoi occhi tornarono a fermarsi sulla porta. I visitatori continuavano ad entrare, ansiosi e frettolosi. Volti di sconosciuti, volti duri e ossuti di operai, volti abbronzati di contadini si susseguivano ininterrottamente. E Diego non appariva. Possibile che non venisse a trovarla secondo la promessa?

Diego!... Diego!... Il suo amore, la sua follia, la sua speranza! Oh quanto gli sarebbe stato riconoscente per quella visita, ora che per amore suo, per aver creduto ciecamente, perdutamente in lui, ella si trovava in una condizione così difficile, fanciulla e madre, sola, esposta al bando della società, sempre ipocrita e convenzionale.

All'improvviso, Adriana trasalì. Nella corsia era entrata la dottoressa Bentivoglio del reparto ginecologico, addetta all'archivio dell'ospedale. Una signora elegantissima, leggermente piena ed alquanto matura era al suo fianco. Con quell'intuizione che costituisce il privilegio delle creature sensibili che soffrono, Adriana comprese subito che le due donne cercavano di

si accresceva di istante in istante, la fanciulla seguiva sorpresa tutti i suoi gesti.

— La signora deve parlarle di qualcuno — si affrettò a spiegare incautamente la direttrice che aveva sostato ai piedi del lettino.

— Diego!... — proruppe Adriana affermando una mano della visitatrice, il cuore aperto a una radiosa speranza.

A questo gesto ingenuo e pieno di confidenza, l'elegante signora Clerici fissò Adriana con un sorriso un po' falso e convenzionale: il sorriso stereotipato di chi è avvezzo a distribuirne molti.

Con la destra sempre avvinghiata a quella della visitatrice, la fanciulla ne interrogava ora ansiosamente il volto.

Era bella, la signora Clerici! Ella si trovava più prossima ai quaranta che non ai trent'anni, in quell'età in cui l'esperienza amorosa vissuta, rende, talvolta, le donne maestre di ogni seduzione e terribilmente pericolose per gli uomini. La sua bellezza un po' stanca appariva, tuttavia, perfezionata dalle cure sapienti a cui era stata sottoposta. Le sue pupille splendenti ravvivate artificialmente, sembravano ardere come per una febbre interiore, le ciglia apparivano straordinariamente lunghe, con l'ar-

co delle sopracciglia perfettissimo, mentre le labbra accuratamente laccate, a forma di cuore, svelavano, nel sorriso, una chiostro di dentini perlacei.

— Ecco... sono venuta da parte di Diego — incominciò la bella signora trattene-
nendo, nella sua, la mano febbricitante della preda. — Diego mi ha incaricata di venirla a trovare. La prego di scusarlo. Non ha potuto muoversi oggi, a causa di inderogabili affari.

Ella aveva ripetuto due volte il nome di Diego con la familiarità noncurante con cui si parla delle persone di cui si è intimi o, meglio, quasi si trattasse di un oggetto di sua proprietà.

Ma Adriana non poté raccogliere questa crudele sfumatura. L'improvvisa notizia che Diego non sarebbe venuto l'aveva costernata al punto di sbalordirla.

I visitatori dei letti vicini e le compagne di degenza, stupite dall'ingresso di quella elegantissima dama, e intuendo la piega che il discorso stava per prendere, già avevano assunto un'aria tra la desolata e la pietosa.

La signora Clerici si affrettò allora ad aggiungere tutto in una volta: — Diego sta bene. Ma lei saprà che questa relazione gli ha procurato tante ansie, tante angosce, tanti dispiaceri di fronte alla famiglia.

Ora ella parlava con un'aria di gravità e di finta sostenutezza, quasi cercasse col suo atteggiamento di dar forza alle sue parole. La mano di Adriana cadde inerte sulla bianca coperta del lettino.

L'elegante signora si curvò allora su di lei, incominciando a parlare piano piano, con un mezzo sorriso fra l'ironico, il soddisfatto e il pietoso, sulle sue labbra trucatissime. Sembrava un'attrice che recitasse la sua parte, innanzi a un pubblico attento ed ansioso, con la sicurezza assoluta di raggiungere, o prima o poi, l'effetto voluto.

Gli occhi dei vicini erano, ormai, tutti rivolti su quel gruppo, ma gli sguardi delle rozze contadine e delle povere operai andavano fissandosi sempre più sul volto esangue di Adriana, ricaduta sui cuscini.

Dopo una breve sosta, la voce flautata della bella visitatrice riprese:

— Dovevate comprendere che era impossibile, ragazza mia. Vi sono degli obblighi sociali che bisogna rispettare, anche se la cosa riesce talvolta estremamente dolorosa, anche se essa ci costa grandi sacrifici...

Ma Adriana, ormai, non l'ascoltava più. Il suo bel volto si era girato da una parte sui cuscini, mentre i suoi occhi andavano riempendosi di lagrime. Ad un tratto, ella ruppe in singhiozzi sommessi, disperati.

La signora Clerici si chinò allora su di lei. E la sua voce suonò lievemente seccata e convenzionale:

— Su, via! Si calmi. Non pianga. Se sapesse come soffre anche lui!

— Diego! Diego! — singhiozzava Adriana, con voce disperata.

Ma il bel Diego, a quell'ora, non soffriva, noi era intento a giocare un'emozionante partita al polo, in compagnia di aristocratiche amazzoni di elegantissimi ufficiali, italiani e stranieri.

Seccata da quella disperata evocazione che doveva avere qualche risonanza nel suo cuore femminile, crudele e perfido, la signora Clerici si alzò e rimase dritta accanto al letto della fanciulla, nell'attitudine di chi desidera congedarsi.

— Su, via, si faccia coraggio! — insisté ancora.

Ella sentiva ora, nel silenzio fattosi intorno, fra gli attenti vicini, tutta la muta riprovazione per quella sua parte ipocrita e ingrata e, per attenuare quasi quel senso di disagio in cui si trovava, passò le sue dita profumate sui capelli di Adriana, carezzandoli lievemente. Ma la fanciulla, chiusa in sé, trasognata e come ostinata a non voler sentire più nulla, non si mosse, il corpo scosso da disperati singulti.

— Credetemi, ragazza mia, è un errore nel quale siete caduti entrambi... voi... ed anche lui. Ma ora si vedrà. Tutto potrà accomodarsi. Siete tanto giovani! Oh, la giovinezza!... Col tempo fa dimenticare tutto...

E col gesto sicuro e distratto di una matrona dell'antica Roma che accarezzi il capo della sua schiava favorita, fatta ca-



... passò le sue dita profumate sui capelli di Adriana, accarezzandoli lievemente...

stigare per un mero capriccio, la signora Clerici sfiorò ancora con le sue dita i capelli della fanciulla. Ma Adriana si ritrasse con un gesto di orrore, continuando a soffocare i singhiozzi contro i cuscini.

La sua bimba, frattanto, si era svegliata e ora aggiungeva il suo pianto lamentoso di creatura che si affaccia alla vita e alle sofferenze, ai singhiozzi della madre.

L'elegante visitatrice, comprendendo ormai che la sua presenza era perfettamente inutile, si mosse per andarsene. Poi, ricordandosi ad un tratto di qualche cosa e con tutta l'aria di compiere una formalità si riaccostò al letto, curvandosi per carezzare, appena sfiorandolo, il visetto della bimba. E compiuto tale gesto, si allontanò col suo passo elegante e con un'aria piena di dignità, senza degnare neppure di un'occhiata i vicini di Adriana.

La povera fanciulla alzò allora il capo, di scatto, quasi volesse chiedere qualche cosa poi, scoppiando nuovamente a piangere, si abbandonò sui cuscini, avvicinando il proprio volto a quello della sua bimba e irrorandolo di lagrime.

I rozzi visitatori, commossi dal pianto straziante di quella giovane donna e intuendo la sua tragedia, le si fecero premurosamente intorno al letto.

— Non si disperi così! — disse una vecchia contadina. — Non è, poi, tutto finito! Forse, anche lui...

Un'altra vicina di letto che aveva il marito al fianco tentò anch'essa di confortare Adriana.

— Cercherà di rivederla, stia sicura... E anche lei, cerchi di rivederlo... di parlargli...

— Gli mandi qualcuno — suggerì il marito della donna. — Non ha qualcuno da mandargli? — insistette.

Adriana si alzò a sedere con un'impresione disperata impressa sul suo volto lagrimoso. Sembrava non aver udito neppure quella domanda. Ma poi, riavendosi, mormorò con voce spenta:

— Nessuno... nessuno... Sono sola, sono sola... sono stata sempre sola...

Un'infermiera biancovestita si accostò al suo lettuccio per prenderle la bimba. Adriana la trattenne per qualche istante tra le sue mani poi, cedendo alla dolce violenza della donna, la lasciò andare singhiozzando.

— No... non voglio che tu abbia il destino di tua madre... non lo voglio!

Così dicendo, ella si abbatté nuovamente sui cuscini, piangendo e singhiozzando, senza udire le voci di esortazione e di conforto dei vicini finché, a poco a poco, si acquetò in un doloroso stupore. La fonte delle lagrime era, ormai, inaridita. E in quella pace dolorosa e stupefatta che era discesa su di lei, innanzi ai suoi begli occhioni assorti a guardar fuori il cielo che si andava coprendo a poco a poco di nubi, innanzi al suo pensiero sfidò ininterrotto tutto il romanzo della sua vita.

CAPITOLO II.

Il romanzo di Adriana.

Ella si rivide piccina piccina nel cortile fangoso d'una grande casa popolare del suburbio di una città di provincia, dalle fi-

La fanciulla era, ormai, una adolescente e tutti i sogni e tutte le inquietudini di quell'età fiorivano nella sua anima.

nestre sempre aperte e sempre piene di donne affaccendate, che cantavano o litigavano. Si rivide tutta sola a giocare presso un rigagnolo che scorreva da una fontana, intorno alla quale le inquiline deponevano canestri di panni lavati e biancheria da asciugare al sole. Ella lo ricordava spesso, quel cortile, in cui giocava sempre sola, poiché i ragazzi suoi vicini si rifiutavano di tenerle compagnia ostentando per lei il più profondo disprezzo. E se anche, qualche rara volta, si lasciavano attirare

dalle pazienti costruzioni di pietruzze e di fango che ella edificava presso la fontana, ben presto un donnone dai capelli rossastri e dalla carnagione bianchissima e lentiginosa, veniva quasi a strapparglieli da vicino, squadrandola con un'aria di disprezzo.

Adriana non aveva mai conosciuto il suo babbo, morì quando ella si trovava ancora in fasce e, in quanto alla mamma, una donna pallida e bionda, rimasta vedova ancora molto giovane, ella conduceva un tenore di esistenza che appariva strana e riprovevole anche ai suoi occhi ingenui di bimba.

Un giovinastro dalle scarpe lucidissime, dai capelli impomatati e dall'abito esageratamente pretenzioso veniva a trovarla tutti i giorni. La mamma dimostrava una grande affezione per quest'uomo che ella chiamava « suo cugino » e col quale rimaneva rinchiusa per lunghe ore nell'appartamento popolare dove Adriana era nata, appartamento composto di due sole stanze.

Durante questi colloqui, Adriana se ne rimaneva a giocare tutta sola nel cortile. Ma il « cugino », dal viso torvo e dal fare sicuro da padrone di casa, non sembrava corrispondere all'affetto della sua mamma poiché spesso, alle orecchie della bimba, perveniva l'eco di furiosi litigi, seguiti dalle implorazioni e dai pianti della mamma che le appariva, poco dopo, più pallida del consueto e con gli occhi rossi.

Più tardi, verso sera, un altro signore veniva quasi quotidianamente a trovare la sua mamma: un signore anziano, dai capelli grigi e dall'andatura risoluta, vestito sempre in nero e che tutti chiamavano: « il Colonnello ». Il signore, infatti, qualche volta, e soprattutto quando era già buio, appariva vestito di una divisa piena di bottoni, con dei gran calzoni azzurri rigati di rosso e una lunga sciabola al fianco. E la sciabola dava dei colpi metallici quando batteva contro le pietre dei gradini, non appena egli infilava il portoncino buio che dava accesso all'appartamento della mamma.

La sfilata dei ricordi dolorosi si arrestò per un istante nel pensiero di Adriana. Quanta, quanta amarezza in essi! La fanciulla sospirò profondamente, e tornò a dipanare nella memoria il filo delle memorie strazianti della sua infanzia.

Il « colonnello » appariva, talvolta, più buono dell'altro signore più giovane poiché spesso, uscendo dal portoncino, a sera inoltrata, quando già nell'umido cortile le stelle brillavano da un pezzo, altissime nel cielo, egli si arrischiava ad accarezzare la bimba. Ma Adriana lo odiava, lo odiava come odiava l'altro, poiché sentiva che ambedue le toglievano un po' dell'amore materno.

Quando, infatti, il Colonnello se ne usciva così tardi, la mamma era solita strapazzare la bimba, gridandole: « Guarda come ti sei conciata, sudicciala! Va a lavarti le mani! » quasi fosse colpa sua, l'essere stata costretta a rimanere così a lungo nel fango e al freddo.

Poi, un triste giorno (e Adriana ebbe un brivido nel ricordarselo) meglio, una triste sera, era accaduta la « cosa », orrenda e spaventevole. La bimba era stata svegliata da uno scoppio di voci concitate: quella del « cugino » che parlava di danaro e minacciava e sbrattava in preda ad una collera sempre più furiosa, e l'altra della mamma, sempre più supplichevole e lamentosa.

L'alterco era aumentato sempre più di intensità. Le bestemmie, gli urli, i pianti, le imprecazioni, le suppliche della mamma diventavano impressionanti. Tremante per il freddo e per la paura, Adriana si era alzata. In quel mentre, aveva udito uno scroscio di vetri infranti; la lampada che cadeva a terra, poi, qualche cosa come un urlo; l'urlo della mamma seguito da un tonfo cupo. Subito dopo, il colpo della porta che si richiudeva violentemente aveva avvertito la piccina che l'uomo dalle scarpe lucide era uscito. Un orrore senza nome aveva, allora, come pietrificato la povera bimba, rendendola incapace di muoversi. Nell'altra stanza, ora, il silenzio era impressionante e quel silenzio, più di qualsiasi altra cosa, le diceva che una sventura orribile, spaventevole, irreparabile, doveva essere accaduta alla mamma.

Poi, il filo dei ricordi della fanciulla passò più oltre. Eccola, in un'orfanotrofio, col suo vestitino da collegiale, nero come di lutto: un numero fra tanti altri. Ella ricordava la chiusa palestra nel cortile del collegio, pieno di bimbe che giocavano nelle scarse ore della ricreazione e il grigiore dei corridoi, e il nudo squallore delle camerate, e i giorni sempre uguali, fra i volti noti delle sue compagne, senza che mai un avvenimento lieto, una gioia, uno svago, mutassero quella vita uniforme e triste, da reclusa. Qualche volta, ma ben di rado, il Colonnello veniva a trovarla, giù, nel parlatorio, dove un'istitutrice, aspra e legnosa, con gli occhiali a molla perennemente inforcati sul naso, la accompagnava. Il Colonnello arrischiava qualche carezza convenzionale al visino della bimba, le teneva un cartoccio di dolci che, più tardi, ella distribuiva regolarmente alle compagne e, col suo fare rigido e militaresco, le dava dei burberi consigli, le parlava della disciplina e del dovere, e l'ammoniva di trar profitto dagli insegnamenti.

golarmente alle compagne e, col suo fare rigido e militaresco, le dava dei burberi consigli, le parlava della disciplina e del dovere, e l'ammoniva di trar profitto dagli insegnamenti.

Anni ed anni erano trascorsi così. Ad ogni nuova visita, il Colonnello appariva più bianco e più curvo e un giorno ch'era molto stanco parve singolarmente commosso, mentre nei suoi consigli vibrarono accenti di tenerezza. Poi, non venne più, e di là a qualche mese Adriana apprese ch'era morto.

Intanto, la fanciulla cresceva, era ormai una adolescente e già tutte le inquietudini e tutti i sogni di quell'età fiorivano nella sua anima...

Ed ecco che Adriana ricordò un episodio che le era rimasto vivamente impresso nella memoria: un episodio delizioso, accaduto in un mattino di primavera, nel quale, mentre essa stava ammirando con alcune compagne dal finestrone aperto gli alberi in fiore, aveva osservato sotto un'alta fila di pioppi, lungo un viale che fiancheggiava l'Orfanotrofio, una coppia di innamorati, i quali camminavano stretti l'uno all'altra. Ad un tratto, i due si erano baciati, e quel gesto di tenerezza era sembrato così bello, alle ingenuità collegiali, da far passare come un brivido delizioso nei loro cuori. Ohimè, una sorvegliante che era entrata in quel momento, nella sala, accortasi dell'oggetto dell'attenzione delle fanciulle, aveva subito fatto chiudere i grandi finestroni, punendo pure le curiose ragazze.

Ed ecco, finalmente, il giorno dell'uscita. Adriana ricordava i saluti commossi delle amiche, gli ammonimenti della direttrice, i consigli delle maestre. Poi, il treno che fra nubi di fumo e con un fragore scattante l'aveva trasportata tra i filari di viti e di ulivi verso la capitale. Com'era bella, quel giorno, la campagna coi suoi campi opimi di messi, le sue colline verdeggianti, i suoi pittoreschi villaggi! E, così pure, il solenne Agro romano, sparso di imponenti rovine!

Ma ecco Roma, l'immensa città dai grandi palazzi, dalle vie amplissime, piene di trams, di vetture, di automobili. Ecco il turbine della capitale che con la sua vita effimera e brillante l'aveva attirata come in un gorgo, un gorgo di sogni e d'illusioni.

Un altro ricordo ancora. Villa Borghese, piena di fiori e di aiuole fragranti, sormontate dai grandi ombrelli verdi dei pini marittimi che si stagliavano contro un cielo azzurrissimo. Villa Borghese, il luogo dove ella aveva conosciuto l'amore come un meraviglioso avvampare di corolle purpuree, come una melodia incessante di felicità celestiale, come un'onda inebriante di mille profumi, come un trillo divino di allodola spazianta ad ogni aurora nei cieli.

Diego Varchi, il suo corteggiatore dapprima, il suo amante poi, la sua disperata passione, il suo Iddio vivente! Tutti gli incantesimi e tutte le dedizioni, tutti i sogni e tutte le speranze! E una gran luce nell'anima! E i giorni che si sgranavano in una perenne ebbrezza, in una perpetua attesa! Oh, l'amore!... Una felicità così grande come ella stessa non avrebbe mai saputo concepirla prima! Oh i giorni paradisiaci, finché i primi segni della maternità non si erano fatti palesi!

E, subito dopo, ecco le prime lievi ombre, le prime incognite con la rivelazione fatta all'amante del suo stato, il raffreddamento...



Una grossa signora dal naso a becco, dalle labbra sensuali e dal volto di mascherone.



Rizzoli & C. - Milano

Due novità della Collezione Storica Illustrata Rizzoli

LE MIE PRIGIONI

DI SILVIO PELLICO, SEGUITE DALLE

"ADDIZIONI"

DI PIERO MARONCELLI

Grande Edizione Illustrata

con Proemio e Note storiche di CESARE SPELLANZON. 400 pagine, 500 illustrazioni rare ed inedite che documentano i tempi, le cospirazioni, i processi, i martiri che condussero alla liberazione nazionale. Con copertina in tela azzurra, fregi e caratteri in oro, costa Lire 30

Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia

(Volume I) di CESARE SPELLANZON

870 pagine, con oltre 1000 illustrazioni riproducenti stampe, quadri, medaglie, disegni, allegorie, caricature, proclami, monumenti, ecc. Due volumi formeranno quest'opera, che costituirà la più chiara, organica e completa rievocazione di quel complesso di circostanze, episodi e vicende da cui ebbe origine il movimento che doveva condurre alla liberazione nazionale. Con copertina in tela azzurra, fregi e caratteri in oro, costa Lire 40

Il miracolo editoriale del 1933!

I GRANDI NARRATORI

VOLUMI ELEGANTEMENTE RILEGATI IN TUTTA PELLE VERDE CON FREGI E SCRITTE IN ORO A Lire 5!

Alfonso Daudet - I RE IN ESILIO

Traduzione di GIUSEPPE AVENTI
È una delle più vaste e robuste opere del Daudet, folla di personaggi e di avvenimenti, ricca di descrizioni d'ambiente, d'intrighi e di colpi di scena.

Arnold Bennett - LO SPETTRO

Traduzione di MARIO CASALINO
Due figure hanno in questo romanzo funzione di protagonisti, e dall'una all'altra — seguendo un percorso ricco di elementi drammatici — i motivi ideali dell'invenzione formano un insieme di realtà allucinanti da cui, a lettura finita, è difficile liberarsi.

Sigrìd Undset - AMORE E SANGUE

Traduzione di GIACOMO PESENTI
Qualunque impressione produca sul lettore, questo libro della Sigrìd Undset (vincitrice di un recente premio Nobel), non tanto presto si cancellerà dalla sua memoria la figura dell'implacabile eroina, che ha in sé qualcosa della Valkiria.

I volumi sono in vendita in tutta Italia

Rizzoli & C. - Milano

Piazza Carlo Erba numero 6



Il ragioniere Fabbrini.

darsi progressivo dell'affetto di Diego, gli incontri, i convegni diradati, le prime lagrime, le prime ansie, le attese tormentose e inutili e, infine, dopo un'interminabile agonia di incertezze, il suo ingresso alla « Maternità »!

Ed ora il crollo, il crollo finale. Con uno sforzo penoso, Adriana si sottrasse ai suoi ricordi ed alzò il capo. Ora non piangeva più, rassegnata e, nello stesso tempo, sicura di sé. Guardò la bimba innocente che, nel frattempo si era addormentata al suo fianco e mormorò:

— No, tu non soffrirai come ho sofferto io! Non conoscerai il male, e l'inganno, come la tua povera mamma!

CAPITOLO III.

La commessa.

Le quattro del pomeriggio. A quest'ora, l'elegante negozio di Oscar, il famoso parrucchiere per signore era affollato di clienti. Tutto un mondo femminile, frivolo, pettugolo e mondano sciamava, si riversava nel negozio del bell'Oscar. Attrici di cartello, mondane, avventuriere d'alto bordo, dame dell'aristocrazia, mogli di diplomatici stranieri e grandi mantenute si erano date convegno, come al solito, in quell'effimero Tempio della Bellezza, sottomettendosi per ore ed ore a quelle autentiche torture che le donne subiscono tanto volentieri quando si tratta di migliorare la propria bellezza, torture che tuttavia non impediscono loro di rivelare, attraverso un'instancabile chiacchierio, la pur deliziosa puerilità della loro psiche.

I saloni del bell'Oscar erano diventati, ormai da un pezzo, un autentico ritrovo mondano di Roma. Tutti i retroscena muliebri, gli scandalucci amorosi e le pazzie erotiche del giorno commessi nella capitale e fuori trovavano un'eco, un commento, una battuta ironica o acre, una frase crudele o spiritosa nell'elegante ritrovo. Ed era lì, in quel « santuario di bellezza » che si fissavano convegni, si ordivano intrighi, si tramavano perfidie e si preparavano tradimenti amorosi. L'atmosfera del luogo, fragrante di rari profumi e di costose essenze, sembrava inebriare le clienti, che abbandonavano languidamente la capigliatura e il volto alle sapienti manipolazioni di specialisti e le dita alla paziente e minuta opera della manicura.

Il bell'Oscar, immancabilmente affaccendato, premuroso, attento, disinvolto e... diplomatico, impeccabile nel gesto, misurato nelle parole, garbato nel porgere, compito nel salutare, estremamente cavalleresco nel baciare le mani e nell'inchinarsi davanti ad ogni nuova cliente, aveva sempre l'aria di non udire nulla delle perfide insinuazioni femminili, delle piccole trame ordite, degli infiniti pettegolezzi che fioriscono sempre là dove s'adunano donne eleganti e sfaccendate. Per ogni cliente, giovane o vecchia, bella o brutta, Oscar aveva pure pronto un sorriso stereotipato che contorceva il suo volto glabro e asciutto e allungava le sue strette labbra, a taglio di coltello, per ognuna aveva pronto il suo inchino, la sua lode e il suo madrigale che variava secondo l'età e il rango sociale della cliente, ma che suonava sempre gradito e lusinghiero, con grande profitto per l'andamento dei suoi affari.

Quel giorno il lavoro ferveva ancor più del solito nell'elegante negozio. I gabinetti di pettinatura erano al completo. Il bell'Oscar terminava in quell'istante di osservare l'ondulazione permanente di una grossa signora dal naso a becco, dalle labbra sensuali e dal volto di rubicondo mascherone la quale, nonostante i suoi cinquantacinque anni e un marito decorativo, con-

tinuava a far strage dei cuori di giovanotti alle prime armi, mostrando una sete insaziabile di amore.

— Meravigliosa! — sentenziò dopo aver fatto esaminare con lo specchio l'ondulazione alla cliente.

— Ma questa piega a destra, Oscar! — obiettò la grossa signora.

— Piega?... Ma è un'onda, un'onda dorata che bacia morendo il candore del suo collo.

— Oh, Oscar, siete anche poeta? — lo interruppe soddisfatta

l'anziana cliente.

Ma una voce femminile già chiamava, stridula e imperiosa, da un altro reparto:

— Oscar! Oscar!

Il giovane parrucchiere, congedandosi con un inchino, accorse, premuroso e sorridente.

— Signora Baronessa?...

La baronessa, una straniera anch'essa anzianotta, ma prodigiosamente ringiovanita, strillava irritata:

— Questa è l'ultima volta, l'ultima volta che vengo qui, capite? Ho sofferto, ho sofferto troppo!...

— Ma, baronessa — rispose ossequiente il bell'Oscar. — Ella sa bene che chi vuole perfezionare i propri fascino, deve pur soffrire qualche cosa! È come un'omaggio, un sacrificio offerto alla dea della Bellezza.

Ma la baronessa, sorda all'utile consiglio, seguiva a strillare:

— È un vero supplizio. Preferisco farmi radere completamente piuttosto che...

— Oh, baronessa! — fece Oscar con un'aria esageratamente scandalizzata.

— *Oui, je le j'ai* — seguiva a insistere la pretenziosa cliente.

— *Ça serait un sacrilège! Un sacrilège!* — commentò il parrucchiere.

Ma, mentre il bell'Oscar usciva dalla botte, un'altra voce femminile lo chiamò. Una signora molto giovane, vestita con eleganza vistosa, era entrata e ora stava attraversando la sala con un'aria di gran sussiego.

— Oh, Gaby, buona sera! — sussurrò una delle manicure riconoscendo nella nuova venuta una compagna di lavoro.

— Buona sera — rispose la giovane donna con aria sempre sostenuta.

Mentre Gaby incettava, impettita, nel negozio, s'incontrò con una signora pur essa elegantissima ma vestita con gusto molto sobrio. Costei la guardò con un certo stupore.

— Ma «quella lì» non era una manicure?

— Sì, ma ora, è salita di grado — rispose con una certa punta d'invidia una delle commesse, una ragazza dagli occhi bistrati e dalle labbra di ceralacca.

— E che cosa fa ora? — chiese la signora con disprezzo.

— La cliente! — rispose la commessa.

Fratanto, la bella Gaby parlava con Oscar, la cui fronte, ingrandita da un'incipiente calvizie, andava corrugandosi.

— Ma non facciamo scherzi, via! — diceva il parrucchiere sottovoce e in tono irritato.

— Io non scherzo affatto — ribatteva Gaby ostinata. — Non sono forse una signora anch'io?

— Ma non ci mancherebbe altro! Qui, tra

le mie clienti che la conoscono tutte!

— Ah sì? Ebbene; vedremo! E volgendosi verso la porta chiamò:

— Nene, entra!

A quel richiamo, un vecchio signore incaramellato, dall'abito elegante e dal fare disinvolto, e che fino a quel momento si era trattenuto sulla soglia ad osservare i passanti, entrò nel negozio. Non appena Oscar lo scorse, mutò subito atteggiamento, salutandolo con deferenza.

— Oh, buona sera, signor conte — disse.

— Dunque, Oscar? — ribatté per tutta risposta il vecchio gentiluomo squadrandolo dall'alto in basso, attraverso il monocolo incastrato nell'orbita.

— Per una fedele *habitude* si fa l'impossibile — rispose Oscar, caricatamente ossequioso e galante.

Poi, rivolgendosi alla fanciulla aggiunse:

— Se la signora... contessa vuole accomodarsi...

Non appena Gaby, accompagnata dal vecchio signore fu entrata nella sala di pettinatura, il volto di Oscar riprese l'espressione stizzita di quando stava parlando con la sua ex-dipendente. In quel frattempo una commessa addetta al reparto profumi gli si avvicinò. Era una fanciulla alta e slanciata. Il suo semplice, candido abito da lavoro che la faceva rassomigliare ad una collegiale, sembrava mettere in rilievo l'aristocratica distinzione del suo visino pallido e un po' triste, animato da due occhi dolci e pensosi, un po' trasognati.

La commessa porse ad Oscar due fatture. Egli la osservò per un'istante, poi trasse dal taschino un ricco lapis d'oro, tracciò due firme e ordinò:

— Dia pure al ragioniere.

La commessa si allontanò in silenzio, dirigendosi verso l'ufficio della contabilità. Questo consisteva in un modesto studdolo, una specie di sgabuzzino separato dall'elegante salone da una gran parete di vetro smerigliato. Il ragioniere, un giovane sui trent'anni, dal volto mite e grassoccio, vedendo entrare la commessa alzò gli occhi dalle carte.

CAPITOLO IV.

Il ragioniere Fabbrini.

— Buona sera, signor Fabbrini — disse la fanciulla con voce distratta.

— Oh, buona sera, signorina Adriana — rispose, premurosamente il ragioniere, togliendosi le lenti e fissando coi suoi occhi da miope, lievemente offuscati, la fanciulla.

— Ecco... se vuol controllarle... — proseguì la fanciulla deponendo sul tavolo le due fatture e allontanandosi in silenzio.

Fabbrini la seguì con uno sguardo ammirato poi quando la snella personcina fu scomparsa dietro la porta, egli abbassò il viso sul tavolo, mentre i suoi occhi si posavano su un foglio di carta ancor bianco che aveva innanzi.

Egli rimase, così, immobile per qualche istante poi, preso macchinalmente un lapis, tracciò sul foglio alcune linee, quasi a voler dar immagine, sulla carta, al corso dei suoi pensieri. Indi depose il lapis, guardò fuori nella sala dove, attraverso il vetro smerigliato si indovinavano le sagome delle clienti e, con un sospiro di rassegnazione, si rimise al lavoro.

In quell'ambiente frivolo e mondano, saturo di un profumo di civetteria, di peccato e di perdizione, il ragioniere Fabbrini si sentiva profondamente a disagio.

1 - (Continua)



"Buona sera, signor Fabbrini!"

LE STELLE E LA...LESINA

Mala tempora currunt! Le banche falliscono, i risparmi sfumano, gli stipendi calano, il lavoro diminuisce, il pubblico sbadiglia, i grandi colossi mostrano le crepe, troppe, e qualcuno crolla fragorosamente. Hollywood è in quaresima: finiti i tempi dell'abbondanza, finita la baldoria, finita tanta presunzione.

Molti semidei hanno perduto la brillante doratura ed ora si sbocconciano come povero statue di stucco e di cartapesta: le stelle minacciano di diventare di... stagnola. Brutti tempi: se Roosevelt non ci mette riparo li vedo anche più brutti.

Il salvadanaio torna di moda, meglio tardi che mai! E le turchierie, più che le economie, sembrano diventate l'ultima regola di quello snobismo senza il quale Hollywood non può vivere. Un celebre attor comico che non voglio nominare va, per esempio, in un lussuoso studio fotografico del centro di Los Angeles e si fa ritrarre in cento pose diverse: poi sceglie due o tre negative buone, le paga, e corre da un modesto laboratorio fotografico del sobborgo per farsi stampare le migliaia di copie di cui ha bisogno. Lo stesso attore va al Brown Derby sceglie un panino che costa venti cents e poi dà un dollaro di mancia all'inservente. Mary Brian non esita, quando i suoi ammiratori la invitano al Coconut Grove o all'Hotel Roosevelt o al New Yorker — quest'ultimo è il cabaret di moda a Hollywood — non esita, dicevo, a riporre nella borsetta i pacchetti di sigarette sparsi sul tavolo e che di solito si abbandonano ai camerieri. Anna Harding, da quando ha divorziato da Harry Bannister, è diventata più spilorcia di Greta Garbo e di Charlie Chaplin, i più celebri avari di Cinelandia.

Mae West, conosciuta come il « giglio di brillanti » a Broadway, ha soppresso il de-

ductive che giornalmente faceva buona guardia a lei ed ai suoi gioielli. Naturalmente i ladri ne hanno approfittato e per economizzare centosessanta dollari al mese Mae ne ha perduto sedicimila.

Richard Dix ha ordinato ai suoi servitori di mettere da parte e rivendere alla migliore occasione le bottiglie vuote di *wisky* e di *ginger ale*. Pare che l'economia delle bottiglie frutterà qualche centinaio di dollari all'anno.

Joan Crawford, Constance e Joan Bennett che prima erano molto munifiche benefattrici di ospedali di bambini hanno deciso di sostituire ai dollari i... francobolli usati. Esse ricevono migliaia e migliaia di cartoline e lettere ogni mese e le passano alla direzione dell'ospedale perché gli orfani si divertano a decorarne delle lampade che poi saranno vendute per beneficenza. Una trovata, vero?

Jeanette Mac Donald, che l'anno scorso spese cinquemila dollari per comprare i regali di Pasqua destinati ai suoi amici, quest'anno ha deciso di inviare in dono i regali che riceverà dai suoi ammiratori.

Robert Montgomery e Clarette Gable hanno deciso di fumare soltanto venti sigarette al giorno; Buster Keaton ha cercato di vendere il suo yacht, ma non ha trovato compratori, allora l'ha fatto chiudere in cantiere in attesa di tempi migliori. Adolfo Menjou si ripassa le vecchie cravatte e per un semestre rinuncia a ordinarsi nuove camicie e nuove scarpe. Janet Gaynor ha venduto la metà dei suoi cani. Elissa Landi ha rinunciato ai suoi cavalli. Greta Garbo, da un anno, almeno, non si ordina un vestito nuovo e Chaplin ha licenziato segretario e maggiordomo: vive con due soli dome-

stici, poverino, ed è sempre più nervoso che mai. Marlene Dietrich ha detto che gli abiti maschili durano di più e che perciò li preferisce ai costosi abiti femminili che durano una volta sola: infatti una signora elegante non può rimettere lo stesso vestito per due volte. Gloria Swanson non può tornare ad Hollywood perché l'attendono a braccia aperte i suoi creditori che non vogliono assolutamente perdere la speranza di incassare qualcosa. Maurice Chevalier, come avrete saputo, se ne è tornato a Parigi e intraprenderà un giro europeo con due numeri d'attrazione: Marlene e Jeanette. Si dice che verranno anche in Italia. Anche Ramon Novarro ha deciso di cambiare aria e John Gilbert pensa seriamente di rilevare qualche hôtel di Hollywood e riposarsi delle sue fatiche dirigendo il movimento dei forestieri.

Claudette Colbert, la bruna di Hollywood, non si è rassegnata ad una diminuzione di salario proposta da Paramount ed ha dato le dimissioni.



Buster Keaton offre un mazzolino di fiori alla sua nuova moglie, May Scribner, nel giardino di Casa Keaton.

C'è ad Hollywood un giornalista irlandese che è una cattiva lingua e riassume la situazione odierna con una frase pittoresca:

— Quattro stelle per un penny!

E purtroppo non esagera: gli attori sono come le cicale: quante ne hanno ne spendono e spandono e quando arrivano i tempi brutti si danno a delle tardive e inverosimili economie. E per scordare le strettezze presenti si divertono, come ho detto, a mettere di moda il salvadanaio.

Se poteste dare uno sguardo furtivo nella camera da letto di Anita Page vedreste che sulla toletta c'è un porcellino dorato, con una spaccatura nella schiena: in quella spaccatura Anita, ogni giorno, depono consciamente un dollaro. Carole Lombard e William Powell, invece, comprano ogni settimana dei biglietti di lotteria e sperano di vincere. Riccardo Cortes ha

In Casa Pickfair: i tre grandi divi, Charlot, Doug, Mary, si divertono durante una festa data in onore della "fidanzata d'America".

comprato due *garages* e commercia in automobili usate, Marion Davies vende benzina, Jimmy Durante fa il proprietario (ma nessuno lo sa) di un ristorante, Gary Cooper ha perduto molti quattrini in un allevamento di cavalli ed ora vuol darsi al commercio dei... giocattoli. Charles Farrell rivende i suoi abiti e le sue scarpe ed i suoi cappelli usati. Kay Francis non risponde più alle lettere dei suoi ammiratori se queste non sono affrancate. Edmund Lowe e sua moglie, Lilyan Tashman, ricevono soltanto una volta al mese. Lewis Stone ha posto in vendita la sua splendida collezione di pipe, mentre Lionel Barrymore ha quasi smesso di acquistare libri, lui, che è maniaco di carta stampata e possiede una splendida biblioteca. Chi ha risentito poco della crisi, almeno finora, è John Barrymore che ha conservato intatta la cifra dei suoi salari e lavora intensamente. Ma anche lui si lagna perché è uno dei pochi — dice lui — che ha famiglia, con due figlioli e una mamma, l'adorabile Dolores Costello.

Tempi grami, insomma! Le notti di Hollywood stanno diventando delle comuni e tranquillissime notti: i ritrovi sono diminuiti di numero e quelli che restano chiudono, per mancanza di clienti, assai presto. Gente che vende mele o arance (cioè... accattoni) ne incontrate ad ogni angolo di strada, sotto ogni palma.

Long Beach devastata dal terremoto presenta un aspetto di desolazione, mentre a Venise ed altre spiagge le feste diventano sempre più rare e molti *cottages* o sono chiusi o cadono in rovina.

Se continua così Hollywood apparirà al viaggiatore come un immenso studio vuoto e abbandonato: girovagando per le sue strade ci parrà di essere fra cumuli di scenari sfaldati, immagini e memorie di una labile opulenza. Il castigo di Dio — dicono i feroci pastori metodisti nel loro sermone domenicale — è caduto nella novella Babilonia! Non ci credo. Forse la veniente primavera porta con se le promesse segrete ma certe della buona stagione. E gli attori, eterni fanciulli, continueranno a vivere nella bella favola.

Louis Sassoon





LAW ROSA

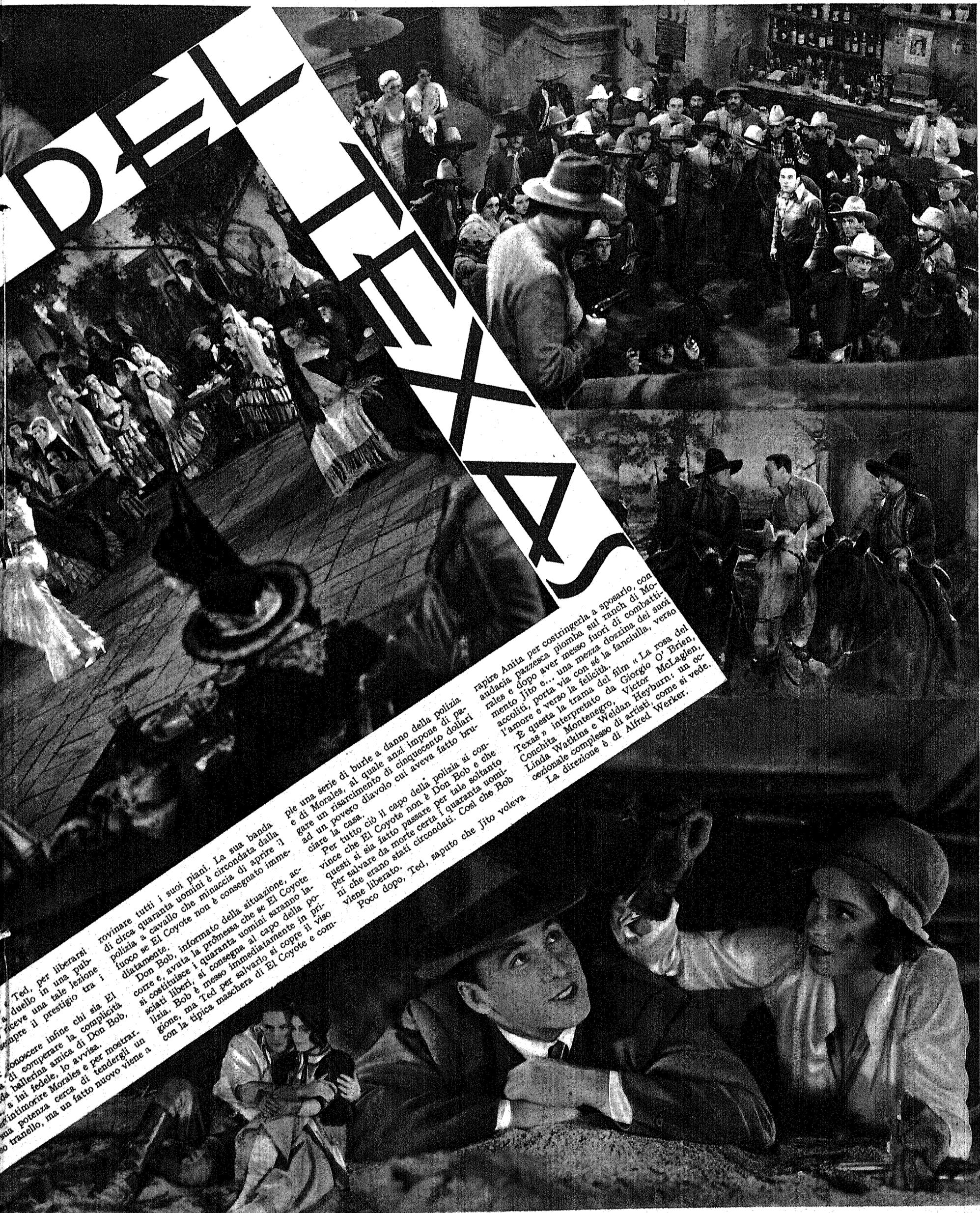
Nella deserta terra al Sud del Texas, vicino al villaggio di Santa Clara, c'è il ranch di Paco Morales. È costui il più feroce uomo che si possa immaginare sotto la veste di un gentiluomo. Per appropriarsi di tutta la terra intorno al ranch egli, con la violenza ed il terrore, cerca e gli agricoltori. E per chi si rifiuta di obbedire alla sua volontà c'è la morte. Naturalmente egli opera in segreto, e di fronte alla popolazione egli cerca anzi di assumere l'apparenza del cavaliere della povera gente e protegge da vero la povera gente e chiama El Coyote. Nessuno, tranne i suoi uomini, sa chi egli sia. In realtà egli è Bob Harkness, padrone di un ranch vicino a quello di Morales.

Da venti anni egli ha seguito attentamente Morales in tutta la attività criminosa, sino a che, stanco di sopportare tali ingiustizie e per impedire ogni altro delitto, si è armato contro di lui, chiamando intorno a sé la povera gente. Morales ha una bella nipote, Anita, e di lei si è innamorato Jito, l'uomo di fiducia di Morales, la sua anima dannata.

Ma dopo una serie di strane avventure Anita si innamora invece di Ted Radcliffe, il figlio dell'ex socio di Don Bob che, dopo la morte del padre, è venuto da New York per aiutare Harkness nel suo lavoro. Paco Morales e Don Bob sono apparentemente amici, ma Morales sospetta di Don Bob e, promettendo una mancia di cinquemila dollari, riesce a corrompere uno degli uomini di El Coyote, nell'intento di fargli rivelare il segreto della persona- Avvisato dal Morales arriva intanto il capo della polizia a cavallo del Texas, al quale il traditore dovrebbe fare la rivelazione. Questo perché la polizia del Texas da molto tempo sta cercando di catturare El Coyote che dietro le astute informazioni di Morales è creduto un bandito ed un assassino, mentre la sua azione, benché violenta, è rivolta a fin di bene. Quando però il delatore arriva innanzi alla porta del posto di polizia, cade fulminato dalla carabina di El Coyote. E il nome vero del misterioso cavaliere rimane così ancora un segreto. Jito intanto, che si è accorto dell'a-

more sorto tra Anita del rivale, lo sfida blica festa. Ma ne da perdere per « vaqueros ». Morales, per Coyote, cerca di una bionda Bob per gli la parruc





Ted, per liberarsi
 da un duello in una pub-
 blica lezione
 riceve una tale lezione
 sempre il prestigio tra i
 conoscere infine chi sia El
 di comperare la complicità
 ballerina amica di Don Bob,
 a lui fedele, lo avvisa.
 ma potenza cerca di tendergli un
 no tranello, ma un fatto nuovo viene a

rovinare tutti i suoi piani. La sua banda
 di circa quaranta uomini è circondata dalla
 polizia a cavallo che minaccia di aprire il
 fuoco se El Coyote non è consegnato imme-
 diatamente.
 Don Bob, informato della situazione, ac-
 corre e, avuta la promessa che se El Coyote
 si costituisce i quaranta uomini saranno la-
 sciati liberi, si consegna al capo della po-
 lizia. Bob è messo immediatamente in pri-
 gione, ma Ted per salvarlo si copre il viso
 con la tipica maschera di El Coyote e com-
 pie una serie di burle a danno della polizia
 e di Morales, al quale anzi impone di pa-
 gare un risarcimento di cinquecento dollari
 ad un povero diavolo cui aveva fatto bru-
 ciare la casa.
 Per tutto ciò il capo della polizia si con-
 vince che El Coyote non è Don Bob e che
 questi si sia fatto passare per tale soltanto
 Per salvare da morte certa i quaranta uomi-
 ni che erano stati circondati. Così che Bob
 viene liberato. Poco dopo, Ted, saputo che Jito voleva

rapire Anita per costringerla a sposarlo, con
 audacia pazzesca piomba sui ranch di Mo-
 rales e dopo aver messo fuori di combatti-
 mento Jito e... una mezza dozzina dei suoi
 accolti, porta via con sé la fanciulla, verso
 l'amore e verso la felicità.
 È questa la trama del film « La rosa del
 Texas » interpretato da Giorgio O'Brien,
 Conchita Montenegro, Victor McLaglen,
 Linda Watkins e Weldon Heyburn: un ec-
 cezionale complesso di artisti, come si vede.
 La direzione è di Alfred Werker.

Film



Non usate, a vostro rischio, un dentifricio nocivo allo smalto.

Una nuova scoperta: smalto meglio protetto, film eliminato.

Nel Pepsodent il potere di sciogliere il film si associa ad una innocuità superlativa, qualità queste che non si riscontrano insieme in altre paste dentifricie. Il Pepsodent differisce dagli altri dentifrici perchè contiene un nuovo agente pulifore di recente scoperta, che:

- ... scioglie completamente il film.
- ... fa brillare i denti meravigliosamente.
- ... pulisce e lustra lo smalto senza alcun pericolo.

Chiedete alla Soc. It. Prodotti B.C.D. Via XX Settembre 11 - Verona, un saggio gratuito sufficiente per 10 giorni, unendo L. 0.35 per spese postali.



Il dentifricio che toglie il film



CRÈME POUR LA BEAUTÉ DES MAINS

Prodotto indispensabile per rendere bianche e vellutate le mani e per la COSMESI DELLA PELLE

Costo di un vasetto Lire 5,- franco di porto. Opuscolo gratis inviati, comunicando solo indirizzo al Deposito Generale per l'Italia: Società Anonima FORNO - Via Leonevallo N. 8 - MILANO



GRATIS

Libro illustrato che vi insegna a sviluppare i muscoli con e senza attrezzi. Elenco di oltre 1000 volumi riguardanti la forza, la salute, la cultura, gli affari. - Richiedere a « Servizio Commerciale », Casella Postale 588 - Milano.

LIQUIRIZIA TOSCANO

Prodotto naturale, ricco di Glicyrrhizina: di alta efficacia farmaceutica. Inviando vaglia di L. 9 riceverete, a titolo di saggio, franco di porto raccomandata, un'elegante scatola da grammi 500 di finissima Liquirizia "TOSCANO" assortita.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Verdi fantasia. Che differenza passa fra un treno in corsa e la vita umana? Le rotaie, il controllore, il biglietto... Ma perché io possa darti una risposta precisa devi dirmi di che treno esattamente si tratti: accelerato, diretto, rapido, treno popolare. Rimane comunque stabilito che in certe condizioni, per esempio a un passaggio a livello, la vita umana farà bene a non cercare nessun contatto col treno.

Ressa - Milano. Prova a mandare qualche bella fotografia alla Cines. Io non posso far nulla.

Mara - Bologna. Se non ho risposto significa che non ho ricevuto. Perché dovrete essermi antipatica? Per quanto i miei piedi siano di notevoli proporzioni, escludo assolutamente che tu, da Bologna, possa mai avermeli pestati. A Bezzi puoi scrivere presso la Cines, Via Veio 51, Roma. Sulla mia amicizia puoi contare: un colpo di telefono, un telegramma, anche soltanto un cenno, e la mia amicizia è pronta a tutto osare per le fanciulle graziose come te, nonché per le vedove e gli orfani.

Bacio d'amore. Isa Pola non è sposata. Ha 20 anni. Le puoi scrivere presso la Cines.

H 2 O 4. Billie Dove, La Rocque e Rogers non lavorano più.

Un uomo. « C'è chi classifica Germana Paolieri fra le donne mistiche; a me sembra invece la sensualità fatta persona; tu di che parere sei? ». Un momento, io non mi permetto di esprimere pareri su argomenti di natura così delicata. Tanto più che in fatto di donne, nulla è definitivo. Mio zio Astorre per tutta la vita considerò sua moglie Alba come una donna mistica; il cugino di detta signora Alba, invece, non usava mai nominarla senza associarla a famose figure storiche, come Cleopatra; Messalina, ecc. Perché ciò non l'ho mai saputo.

Miosotis. Se egli non può regolare legalmente la sua posizione colla ex-moglie, devi lasciarlo. La tua giovinezza ha diritto al matrimonio, e non deve essere sacrificata alla avvilente menzogna di una relazione. E il dolore della tua famiglia, lo conti per nulla? Soffri invece lui, che doveva sentire il dovere di non nasconderti il suo stato quando rinunciare sarebbe costato assai meno ad entrambi.

Lina. È uscito oggi il nuovo fascicolo del Supplemento a Cinema Illustrazione, col film-romanzo « La Modella », del quale Greta Garbo è l'interprete. È un fascicolo che mostra la grande attrice in una serie di magnifiche scene: costa 1 lira.

Studente ginnasiale. Dove rivolgerti per pubblicare le tue novelle? In Cina, per favore; così io che non conosco il cinese posso essere sicuro che non le leggerò. Scherzi a parte, abbandona le novelle e pensa al liceo che ti aspetta. A Giorgio O'Brien puoi scrivere a Hollywood presso la Fox.

Cuore trafitto. Presso la Paramount a Hollywood.

M. M. - Roma. Per ora non l'abbiamo in programma.

Enigma di Torino. Sì, i miei consigli sono assennati e intelligenti. Ma potrebbero essere anche, senza danno, disennati e stupidi; perché la sopravvivenza dei consigli a tutte le altre forme di barbarie si deve esclusivamente al fatto che nessuno li segue. Non ti preoccupare se finora non sei stata corteggiata da molti giovani; i giovani sono come le ciliege; uno tira l'altro; e presto sarai così assediata che, per ritrovarti, i tuoi parenti dovranno metterti un segno di riconoscimento visibile almeno da 500 metri.

Ombra. Vuoi ch'io gridi con te « Viva Germana Paolieri! ». Va bene; ma quante volte? Fino a tre volte ci sto; ma a continuare credo che ne andrebbe della mia serietà. Inoltre, la mia cara Pia comincia — quando mi metto a gridare evviva per le attrici — a lamentarsi perché sveglia il bambino.

Vally milanese. Ancora nulla di fatto, ch'io sappia.

Silvia Sidney. Hai fatto bene a lasciarlo. E se ami un altro farai bene a non accettare comunque un matrimonio di convenienza. Io non sono né Mura, né la Peverelli: trent'anni fa, quando nacqui, l'ostetrica, stabilendo che ero maschio, mi privò per sempre della gioia di chiamarmi Mura o Luciana Peverelli.

Carlo - Carrara. Di un film che non ti è piaciuto vorresti fucilare l'editore e il regista, e schiaffeggiare gli interpreti. Come sei nervoso. Speriamo che i tuoi genitori non ti permettano di giocare con i fiammiferi.

L'innamorata di Ramon Novarro. A quest'ora sarai felice perché la biografia di Novarro è uscita. Ahimè, io ho tentato mille volte di far consistere la mia felicità nell'uscita di un fascicolo, e non ci sono mai riuscito! Tu che lo puoi, compiangimi.

Ferruccio di Milano. Presso la Paramount a Hollywood. Ma come faccio a saperlo se Marlene Dietrich è compiacente o no? Non ho mai avuto occasione di chiederle cinque lire in prestito.

Innamorata (n. 2) di Ramon. Ti piace infinitamente il mio stile? Come sono diversi i gusti! Scrivo con lo stesso stile al mio sarto chiedendogli una proroga di pagamento, ed egli mi risponde in malo modo. Corrispondenze fra lettori attraverso questa rubrica, non se ne stabiliscono; chi volesse farlo dovrebbe passare sul mio cadavere, che potrebbe essere tutto, fuorché il cadavere di un mezzano. E poi, io non trovo

che la bellezza di Ramon Novarro dia le vertigini. L'unica cosa che a me dia le vertigini, è la nota della sarta della mia cara Alberta. Hai torto a lamentarti che il mondo sia troppo grande: un po' di spazio è necessario affinché una ragazza come te, che si innamora di un attore cinematografico, e un uomo come me, che quando si è innamorato di una sua vicina di casa si chiede ansiosamente se non ha peccato di illusioni, possano starci senza scagliarsi l'uno contro l'altra stringendo nel pugno l'infallibile navaja.

La telefonista. Il mio parere su Isa Pola? Brava, intelligente, volenterosa. In lei e nelle altre attrici italiane la stoffa c'è senza dubbio; manca un grande direttore che sappia farne delle dive. Pola e Gloria credo abbiano la stessa età.

A. M. - Rovigo. Basta Hollywood.

V. Bally. Si tratta di una vera e propria malattia. Qui non è il caso di parlarne. Se desideri spiegazioni racconta il caso a un medico.

Nera - Voghera. Manda qualche bella fotografia alla Cines; ma è difficile, difficile...

Amo Bepi. Che cosa si deve pensare di un giovane che qualche volta guarda una ragazza e qualche volta no? Si deve pensare che egli ha anche l'obbligo, fra uno sguardo e l'altro alla ragazza, di badare dove mette i piedi.

Brunilde. Ch'io sappia, non lavoro più.

Ondina azzurra - Trieste. Se il tuo fidanzato ti vuol bene? Perché io lo possa stabilire con sicurezza mi devi almeno mandare il suo numero di colletto.

Pluf, Pluf. Quali sono le pietanze preferite da Greta Garbo? Fior di bistecche, sembra. Le dive hanno bisogno di nutrirsi bene per avere la forza di sopportare la stupidaggine dei loro ammiratori.

Chi apre chiuda. Ho l'impressione di aver già letto il tuo pseudonimo su qualche porta a vetri. Strano. Alla compagnia degli amici preferisci quella delle graziose biondine? Come mi somigli. Dobbiamo soltanto augurarci che, per ristabilire l'equilibrio, le graziose biondine non preferiscano la compagnia dei nostri amici, nel qual caso avremmo avuto torto a lasciarli soli. Naturale che la vera aristocrazia è quella dell'intelligenza; lo dico sempre alla mia cara Adele per farle capire che ella non avrebbe mai potuto essere duchessa. Non t'aspettare da me accidenti in meneghino; non potrei inviartene, neppure se lo volessi con la caparbietà dell'Alfieri: sia perché sono educato, sia perché sono napoletano.

Un bel di vedremo. Alla Harvey puoi scrivere presso la Fox a Hollywood. No, Jeanette Mac Donald non è figlia del Primo Ministro inglese! Dio mio, se io mi chiamassi Everest tu saresti capace di domandarmi se la famosa montagna è mia cugina o mia zia.

Ollista Elisab. Credi che se i miei consigli fossero messi in pratica la moderna gioventù diventerebbe migliore? Mi lusinghi: in ogni modo se io fossi la moderna gioventù vorrei diventare migliore coi miei mezzi. Quanto a Novarro, tu non puoi giudicarmi in mala fede solo perché sul suo conto la penso diversamente da te. Non è possibile, pensaci bene, che chiunque non è d'accordo con te sia un mascalzone. Qualcuno potrebbe anche essere un gentiluomo, e aver ragione, e tu torto.

Io sono il buon Zac. Non pensare di essere un problema per gli uomini. In tal caso, con tanta gente che ha disposizione alla matematica, dovresti già essere sposata da un pezzo. E non temere, la vita modesta che conduci non ti impedirà di trovare marito: Dio pensa alla quercia orgogliosa come al filo d'erba.

In medio virtus. Non si vuole Giunone, si vuole Venere. Si vogliono donne; cosiffatte che non ci sia proprio bisogno di una calca per stabilire che si tratta di donne. E non dubitiamo che le ragazze italiane sappiano « aggiornarsi » anche in questo senso. Grazie della simpatia, che è di una ragazza intelligente e simpatica.

Buby. Ramon Novarro non si accontenta di essere un irresistibile conquistatore di donne, ma vuol anche essere un conquistatore di allora nel campo delle lettere. Una sua novella la troverai nel fascicolo che abbiamo pubblicato ora e che contiene l'interessante biografia illustrata del popolarissimo attore: con una tavola fotografica sciolta, costa una lira.

Venere innamorata. Come si fa a farsi baciare da un uomo? Per l'onore di tutti i giovani della tua città lasciami credere che hai sbagliato la domanda. Forse tu volevi dire: « Come si fa a non farsi baciare da un uomo? ». Germana Paolieri è nata a Firenze; Dria Paola è veneta.

Nadi. Ti sei fidanzata, benissimo. Se prendo parte alla tua felicità? Idealmente sì, volentieri. Essere tuo testimone alle nozze mi sarà più difficile. Finora non sono stato testimone che in processi per mancato pagamento di cambiali; e basta la parola « testimone » a precipitarmi in abissi di malinconia. L'indirizzo di Amalia Guglielminetti è « Via Rosta 2, Torino ».

Appassionato del Cinema. Presso la Cines.

Bruno R. - Brescia. La Paramount vive e prospera. L'indirizzo è giusto.

Rosetta B. Scrivermi per mandarmi un bacio, uno schiaffo, un saluto; vergogna. Ti restituisco lo schiaffo e tengo il resto.

Rondinella adriatica. Faresti male.

Tifoso del Cinema - Empoli. Presso la Metro, Culver City, California, Stati Uniti.

Il Super Revisore

Le Donne che lavorano

e stanno molte ore in piedi ogni giorno conoscono purtroppo quasi tutto il senso doloroso di peso, il gonfiore alle gambe, accompagnato da chiazze violacee, i crampi e le tirature nei polpacci, i dolori al dorso ed ai reni, la stanchezza generale, i mali di capo, le crisi di scoramento e di abbattimento.

TUTTE QUESTE SOFFERENZE SONO DOVUTE AD UNA CATTIVA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE e quasi sempre vanno di pari passo con sintomi irregolari, insufficienti ed eccessivi, con perdite, dolori di ventre, inappetenza e nervosismo.

Se vengono trascurate, queste manifestazioni si aggravano ed allora appaiono le varici interne ed esterne, le ulcere varicose, i gonfiori persistenti, le fibrosi, ed in seguito le gravi complicazioni dell'età critica, fibrosi ed altri tumori, ecc. Il lavoro diventa un martirio se non riesce del tutto impossibile.

Ma contro tutti questi mali esiste un rimedio potente: il SANADON.

Il SANADON, liquido di gradevole sapore, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE.

Il "SANADON", fa la Donna sana

GRATIS, scriv. a Lab. Sanadon, Rip. 20, Via Uberti, 35, Milano - riceverete l'opuscolo « Una cura indispensabile a tutte le Donne ».

Il Sac. L. 12.15 in tutte le farmacie.

IL SENO



Così bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico "Marmor" di uso esterno e garantito innocuo. Tutte le signore e signorine s'aduciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso "Marmor" e vedranno infallibilmente gli effetti fino dai primi giorni. Per riceverlo franco, race, o segreto anticipata vaglia di L. 10.00 al D. S. CHELLE - Via F. Canali 11 - G. Milano. Innumerevoli attestati volontari estensibili



AROMA DELICATO, CARNAGIONE STUPENDA

PROFUMO - COPRIA
COLONIA
GIACINTO
INNAMORATO



Il sogno del signor Poisson (André Berley), commerciante all'ingrosso di conserve e milionario, è di vedere sua figlia Lucia (Marie Glorie) maritata e titolata: egli si contenterebbe di un modesto titolo di « duchessa », cosa che, a suo parere, farebbe prosperare di più i suoi affari.

Poisson ha gettato l'occhio sul Duca di Barfleur (Pierre Etchepare) che, sia per i denari che per la bellezza di Lucia, si lascia facilmente corteggiare. Ma c'è un ostacolo: il vecchio duca di Barfleur imbevuto di pregiudizio aristocratico che nega categoricamente il suo consenso a tali nozze assurde.

Tra gli impiegati della ditta Poisson v'è il giovane Delacour (Fernand Gravey) che eccelle per il suo poco amore al lavoro e per il disprezzo con cui parla delle conserve del suo padrone. Gli è che Delacour è un nobile spiantato che è costretto a piegarsi al duro lavoro d'ufficio per tirare avanti; in realtà egli terrebbe molto a scrivere correttamente il suo nome: De la Cour.

Minacciato di licenziamento, il giovane impiegato va a domandare a Poisson di concedergli almeno altri due mesi di lavoro, dato che la sua salute è seriamente in pericolo.

In realtà De la Cour dice questo per commuovere il padrone, che di salute egli sta benissimo ma i due mesi di stipendio gli occorrono per potersi preparare in pace agli esami di legge. Dopo, il giovane spera di farsi una posizione come avvocato.

Ma Poisson ha mal capito: egli crede che il giovanotto non ha che due mesi di vita... E un'idea luminosa balza alla sua mente fervida. «Farò sposare Lucia a questo marchese spiantato. Il marchese muore fra due mesi. Mia figlia resterà vedova e come marchesa, niente impedirà al duca di Barfleur di consentire al matrimonio di suo figlio».

De la Cour che in silenzio è innamorato di Lucia non trova niente da eccepire a questo strano patto. E il matrimonio si celebra nella più stretta intimità. Ma appena finita la cerimonia, tutto



non si svolge secondo le speranze del giovane.

Poisson e il futuro marito di Lucia gli si mettono alle costole, spiando ogni suo sospiro, ogni suo sguardo, per seguire il progresso della malattia. Essi inducono il giovane ad abitare un umidissimo padiglione, isolato nel fondo del vasto giardino. Ma di notte De la Cour trova modo di fuggire alla guardia dei due e di avvicinare la sua legittima sposa e, con arte, sostenuto dal suo sincero amore, ne conquista il cuore e la dedizione completa.

Questa è la trama del film Paramount: «Sarraï duchessa», interpretato da Fernand Gravey e da Marie Glorie, una intelligente coppia di artisti francesi.



SARRAI DUCHESSA

I NUOVI FILM



« L'uomo dalla scure » - Realizzazione di William A. Wellman, interpretazione di Loretta Young e Edward G. Robinson.

Un polpettone, ricavato da un drammaccio del Belasco: « L'onorevole signor Wong ». Mette in scena, operettisticamente, uno dei tanti episodi che anni addietro funestarono il quartiere cinese di New York. Malavita, con sapore esotico, in cui domina un giallo che compie le sue vendette, servendosi, nientemeno, d'una scure. Questa la sola diversità dai tanti drammi imperniati sulla rivoltella.



« Non son gelosa » - Realizzazione di Carlo Ludovico Bragaglia, interpretazione di Marcella Albani, Nino Besozzi, Luigi Almirante.

Nel suo film precedente, anche se aveva ricavato i motivi fondamentali della sua regia dall'ultimo René Clair, qualche nota personale, il Bragaglia, ce l'aveva pur messa e, comunque, l'atmosfera era riuscita a crearla. Con tutte le sue disuguaglianze, i suoi arbitrii, la sua mancanza di stile, quella opera ci aveva dato un po' di respiro. Il successo tiepido era dovuto alla cattiva scelta del soggetto e, appunto, ai suaccennati difetti, che via via il Bragaglia avrebbe potuto superare e eliminare, senza rinunciare alla propria personalità. Quindi bisognava insistere. Invece, eccolo qui, anche lui, a battere l'abusata strada di tutti, a ricalcare la formula standard della Cines, che tante delusioni ci ha procurato. Perché? Che abbia voluto dimostrare ai suoi avversari di conoscere il mestiere quanto i superati colleghi tradizionalisti, per poter tornare poi al suo genere, svincolato per sempre da ogni sospetto? Auguriamocelo. Certo è che non avrebbe potuto seguire, più appunto, la falsariga dei vecchi cineasti e bisogna riconoscere, che se, come credo, lo ha fatto di proposito, a scopo dimostrativo, ci è riuscito in pieno. E chi poteva dubitarne? Ormai il mestiere lo conoscono anche i fattorini di stabilimento. A noi occorrono artisti, spirito d'indipendenza, originalità, che si manifestino magari attraverso difetti da prendersi con le molle! E credo che, tra i tanti o tra i pochi, il Bragaglia junior, queste qualità le possieda. Lo aspettiamo quindi, fiduciosi alla prossima prova, nell'arte.

Lo scenario del Genina ripete antichissime si-

tuazioni teatrali. Non nego che divertano, ma da lui, che in passato ha saputo comporre ottimi scenari, abbiamo il diritto di pretendere di più. Degli'interpreti, l'Albani è, come sempre, tanto carina e spontanea, ma un poco freddina. Molto bene il Besozzi e l'Almirante. In complesso, un più che discreto film, commercialmente a posto.



« Come tu mi vuoi » - Realizzazione di Giorgio Fitzmaurice, interpretazione di Greta Garbo, Melvyn Douglas e Erich von Stroheim.

Se si dovesse badare al contrasto delle opinioni, nel giudicare un film, non si riuscirebbe mai a capirne un'acca. Tipico è il caso di questo. Luigi Pirandello, il più autorizzato e autorevole dei giudici, ne è più che soddisfatto e non lo nasconde. La sua dichiarazione alla M. G. M. diffusa dai giornali, lo prova. Posso confermare, per chi ne dubitasse, la sincerità di tale apprezzamento sebbene sia arcinota la franchezza a tutta prova dell'illustre scrittore. Egli ha visto più volte il film, anche nell'edizione originale. In compagnia del sottoscritto — una volta da soli, in una piccola sala di prova — e lo ha trovato eccellente, per interpretazione e regia. Viceversa, qualche critico ha storto la bocca, lamentando che il riduttore abbia tradito la commedia perfino nel suo significato, avvilendola a un banale fatto di cronaca. S'accomodi. Per mio conto, *Come tu mi vuoi*, sullo schermo, pur essendo altra cosa da quella che Marta Abba, inarrivabilmente, ci ha fatto conoscere e amare, è opera degna del più alto rispetto. Anche come interpretazione. Mai la Garbo aveva raggiunto tale altezza. Qui ella definisce la sua classe e distanza, senza più equivoci, tutte le altre attrici del cinema; la sua inesauribile fotogenia e la sua versabilità c'incantano.

Il Fitzmaurice, mettinscena del film, ha dato una indiscutibile prova d'intelligenza, di sensibilità artistica e di genialità creativa. Chi ha compiuto con tanta sottigliezza, l'adattamento di *Come tu mi vuoi*, senza mai tradire — lo ripeto — il pensiero dell'autore né lo spirito dell'opera, collaborando anzi alla sua maggiore chiarezza per la massa del pubblico cinematografico, con invenzioni stupende (l'episodio del cane, ad es.) è un artista che merita i più incondizionati elogi. Si capisce: si poteva fare di meglio. Ma forse la perfezione non è di questo mondo.

Enrico Roma

SCAMPOLI

Lillian Harvey, giunta da poca ad Hollywood vi ha portato un po' di rivoluzione nelle idee. Poiché pare che la bionda interprete del Congresso si diverte abbia rimesso in auge il genere operettistico e i produttori, su quell'esempio, vogliono d'ora innanzi trascurare un po' il genere avventuroso e psicologico per i gai movimenti di masse e le musiche allegre. Nel frattempo si nota come la diva (giunta ad Hollywood con un seguito principesco e con tanti bailli da esigere l'opera di venti fattorini per il trasbordo) sia sempre in assidua compagnia di Ernst Lubitsch. Il grande regista non l'ha mai abbandonata sino dalla partenza dalla Germania. C'è il presagio d'una futura collaborazione del resto auspicata?

Cabiria, il più famoso dei film italiani d'anteguerra, è stato proiettato poco tempo fa in un cinema di Parigi, ma in versione sonora, e con cori e musiche. Il pubblico è rimasto incantato nel trovare in quel nostro lontano film — che risale al 1912 — ancora così tanti motivi di interesse, e non si è esitato a scrivere che non esiste oggi alcun film che possa sperare di vivere ancora, artisticamente parlando, di qui a venti anni com'è invece per Cabiria. C'è di significativo per noi, in quanto è promessa che la parola nuova, nel cinema, possa venire un'altra volta dall'Italia, così come nel tempo in cui si « vissonava », oltre a Cabiria, Quo vadis?

Leontina Sagan ha offerto una prima visione del suo secondo film Gli uomini di domani. Pare non sia mancato un tantino di delusione, e forse perché si pretendono i capolavori a getto continuo. È stato detto, infatti, che se Donne in uniforme è un capolavoro, Gli uomini di domani è un film dovuto a una persona di buon gusto, con « passaggi » buoni e cattivi, insomma... un film qualunque. Senza curarci di questi giudizi — che potrebbero essere prematuri — diremo che nel suo nuovo lavoro Leontina Sagan ha voluto rendere l'« atmosfera » della celebre università di Oxford ed è certo

che questo scopo essa lo ha pienamente raggiunto in tutta la prima parte, dove vi sono bellissime scene di movimento e di psicologia. Il conflitto che si crea tra la disciplina universitaria e le ribelle aspirazioni di un giovane studente è il pretesto al disegno complessivo del film, il cui scopo resta essenzialmente quello degli scorcii sentimentali e dell'ambiente caratteristico. E ciò anche al disopra della vicenda d'amore, che è lenta, troppo lenta, e monotona.

Maurice Chevalier, di ritorno dalla capitale del cinema, è adesso sbarcato in Francia. Pare che il suo scopo sia quello di riposare e basta. Ma v'è chi sussurra della sua presenza in un prossimo grande film francese. Anzi, si fa addirittura il nome dell'autore della trama di questo film: Marcello Pagnol, il fortunatissimo fra tutti i fortunati commediografi di Francia.

Ruth Chatterton, che, giustamente, è ormai considerata una delle più belle ed intelligenti « star » dell'Olimpo cinematografico, ha or ora dichiarato che il film a cui tiene di più è il diritto d'amare, mentre non è molto soddisfatta di quell'altro film ch'essa ha interpretato insieme col suo terzo marito Giorgio Brenti: Lily Turner. La graziosa Ruth — che ora è in vacanza — non pensa adesso a nessun altro lavoro, almeno fino a che non avrà rinnovato il contratto che scade nel prossimo novembre. Ella è invece ancora sotto l'impressione del terremoto che ha sconvolto molte parti della California, e racconta come soltanto il benigno caso la abbia salvata dal flagello. Si trovava in automobile, a scopo di passeggiata, e le ripetute scosse, ch'ella scambiò per capricci del motore, dapprima la lasciarono sbigottita. Ma man mano che la macchina proseguiva il disastro era visibile, e gente urlava, si disperava terrorizzata... Poi le tragiche cifre: 200 morti a Santa Monica, migliaia di feriti... « Dopo la riduzione del cinquanta per cento sugli stipendi, anche il terremoto ci voleva... » ha concluso Ruth, con un sorriso che voleva essere di rassegnazione ed era invece di pena. Pena per le vittime, s'intende: ch'essa è generosa e buona, e non può certo pensare ai compensi dimezzati.

I GRANDI SEGRETI

Ognuno ha l'età che dimostra. Ecco perchè dovete restare giovani, fare scomparire i difetti, ridare virgola e tinta naturale ai capelli, sopprimere i peli deturpanti, curare il colorito e la freschezza della pelle, ecc., coi seguenti prodotti meravigliosi e veramente scientifici:



CADUTA DEI CAPELLI I capelli sono la poesia del viso. Se i vostri capelli sono radi o stentati, se vi cadono in modo uniforme od a placche, se s'imbiancano anzitempo, se avete forfora o prurito, non aggravate il vostro stato coll'uso di acque odorose inutili, ma ricorrete subito alla Pomata Capilligena del Dr. Lavis, che è un tonico e fortificante poderoso della vitalità del bulbo. Questa pomata, alimentando e nutrendo i capelli, ne arresta prontamente la loro caduta, sopprime la forfora e rende la capigliatura fitta e rigogliosa, morbida e soffice. Successi continui, incontestati. Un vasetto L. 12,50 (cura di 4 vasetti L. 40).



CAPELLI BIANCHI I capelli bianchi invecchiano. Invece restituito loro il bel colore naturale di gioventù usando la portentosa Lozione Venesese, innocua, d'impiego facile e segreto. Successo insanabile, garantito. Non essendo una tintura, non macchia e non lascia tracce, che rivelino il suo impiego. Un bottiglia L. 12 (4 bottiglie L. 44).



ONDULAZIONE PERMANENTE I capelli ondulati danno al viso un aspetto più giovane. Potete conservare una bella ondulazione ed arricciatura permanente per dei mesi di seguito usando il Tricofol, di impiego facilissimo e sicuro. Grande economia. Un flacone L. 10.



PELI DETURPANTI Costituiscono il più atroce oltraggio all'estetica femminile. Non aggravate però di più il vostro stato coll'uso d'inutili depilatori. Rendete invece definitiva la scomparsa dei peli, colle meravigliose Acque Tricofaghe, che, quali, divorando i peli e le loro radici, rendono impossibile l'ulteriore crescita. Prezzi: Acqua Tricofaga N. 1 per peli del viso L. 14 N. 2 per corpo L. 11 N. 3 per gambe L. 14



La cura consiste nell'uso dei due liquidi N. 1 e N. 2.

Riceverete merce franca di ogni spesa per qualsiasi quantitativo anche minimo, indirizzando tutte le ordinazioni a mezzo di cartolina vaglia, lettera, ecc., a: LA SCIENZA DEL POPOLO - Via A. Vespucci, 65 C.I. - TORINO (110)

LENTIGGINI Fate scomparire le macchie della pelle, le efelidi, le lentiggini, le macchie della gravidanza, ecc., colla Lozione Cyclamen, che in pochi giorni dà una nuova pelle pura, esente da ogni imperfezione e da ogni macchia. Risultati sorprendenti. Un flacone L. 14.

CIGLIA Una parte della vostra anima si manifesta attraverso le sopracciglia. Colla Crema Mirella, impedite alle ciglia e sopracciglia di cadere, arretrate il loro sviluppo e le farete crescere belle e forti. Un vasetto L. 6,50.

CREMA DIMAGRANTE Se avete il collo grosso, il doppio mento, il ventre sporgente, le anche esagerate, le caviglie ingrossate, ecc., potete eliminare questi difetti colla Crema Aigal, a base di erbe marine, che fa fondere i depositi adiposi e diminuire le parti sulle quali è applicata. Un vasetto L. 12,50 (cura di 4 vasetti L. 40).

PALLORE Le guance leggermente rosse danno splendore all'aspetto, arrotondano il viso e tolgono ogni traccia di fatica. Stimolate in modo naturale, senza rossetti, la vostra colorazione col Siero di Rose Rosse, prodotto innocuo e meraviglioso. Un flacone L. 12.

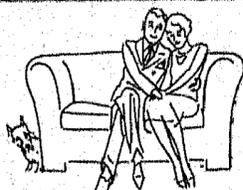
MANI Rendete bianche, morbide e fini le vostre mani colla Crema Glauca, di straordinaria efficacia. Un tubo grande L. 7,50.

GRATIS UN LIBRO

che vale oro, dato in regalo a tutti. Mandandoci subito un'ordinazione di almeno L. 25, accompagnata da questa cartolina, riceverete in regalo una copia della preziosa pubblicazione I NUOVI SEGRETI, raccolta completa e pratica di ricette, formulati e segreti, di facile preparazione per ottenere, conservare ed accrescere la bellezza e la seduzione. Un solo segreto, una sola ricetta, un solo consiglio di questo libro vi comprenderà largamente della spesa.



VOGLIO CONFIDARVI IL MIO SEGRETO



Io non ho sprecato nè tempo nè denaro per curare la mia bellezza. È il bianco Lux Sapone Profumato che dà alla mia pelle una apparenza fresca e giovanile. Questo è tutto! Il Lux Sapone Profumato costa poco, e la sua schiuma è così soffice che pare una crema; ed il suo profumo, come è delizioso!

Il Lux Shampoo, nella bustina dorata, con l'accluso preparato per risciacquare, rende i capelli brillanti come la seta.

LUX SAPONE PROFUMATO

• LUX SHAMPOO

LTS 60 IT

S.A. FRATELLI LEVER, MILANO

Leggete "LA DONNA" La più signorile rivista di moda

KATHARINE HEPBURN

È stata la fortuna

In questi giorni il nome di Katharine Hepburn è su tutte le bocche, a Hollywood. In seguito alla possente esecuzione di un film — un film che era destinato a far emergere sempre di più John Barrymore — questa giovane straniera è stata elevata, malgrado lei, al trono reso vacante dall'assenza di Greta Garbo. E la gente discute i lati favorevoli e contrari a Katharine Hepburn con la stessa violenza con cui una volta discuteva quelli della imbronciata svedese.

Eppure, fino a quando « Una legge di divorzio » non fu data a un teatro locale, alcuni mesi fa, della Hepburn si sapeva solo che era una girl arrivata con Billie Burke per recitare con John Barrymore.

Alcuni videro la giovane durante la preparazione del film, quando ella giungeva in pantaloni chiari e camicia a colori vivaci, alle volte a piedi, alle volte guidando una Rolls-Royce, sempre intenta alle proprie faccende. Nessuno le prestava attenzione.

Così è stata una cosa sorprendente quando all'improvviso è stata scoperta in lei una nuova personalità dello schermo.

Ma Katharine dice che è stata semplicemente la fortuna; perché la parte che ella ha in questo film — Silvia — non può mettere in rilievo abbastanza le qualità dell'attrice. È una parte bella per se stessa. Quando, alcuni anni fa, la recitò sulle scene inglesi l'attrice di origine italiana Maggie Albanesi, fu un enorme successo per lei; ma poi nessuno ricordò come un genio quell'attrice. « Oc, corre che il pubblico attenda che io dia un altro film, o altri due, per giudicarmi » — ha detto modestamente la Hepburn in una intervista concessa alla rivista inglese *Picturegor*.

Con John Barrymore

A vedere Katharine, pare di trovarsi davanti ad una ragazza di scuola. I suoi lineamenti sono quasi infantili, e i chiari occhi azzurri spaziano su un viso cosperso di lentiggini che le danno maggior grazia. I capelli rossicci scendono carezzevolmente sotto un berretto blu come quelli che portano le alunne. Non si può dire proprio una bellezza, ma certo quel viso è interessante e originale e dà l'impressione che Katharine viva una sua vita interiore pensosa e intelligente. E sa dare il giusto valore alle cose, specialmente alla sua carriera.

Quando giunse a Hollywood — ella racconta — cercava di non veder nessuno perché voleva che la si conoscesse per quel che avrebbe fatto e non per quel che si attendeva da lei. E le parve già una gran fortuna poter girare, sotto il direttore Cukor, con John Barrymore. Costoro vollero farle girare una scena di un film che stavano per terminare prima di iniziare il lavoro

QUELLA CHE NON VUOLE ESSERE LA GARBO

del film nel quale ella doveva avere una buona parte. Dopo quella scena, i due lasciarono lo studio improvvisamente, senza dire una parola. Katharine per poco non venne meno. Evidentemente era stato un fiasco. Il giorno successivo doveva cominciare il nuovo film, ma ella era tanto spaventata che, appena alzata, corse a prendere un treno per New York. Figuratevi la sua

ve la vide l'impresario Knopf, che era di passaggio. Questi, più tardi, dovendo dare una nuova commedia a New York, si ricordò della giovanissima attrice d'occasione che egli aveva avuto modo di apprezzare, e la mandò a chiamare. Katharine era già a New York in cerca di lavoro; e, informata dai suoi, si recò da Knopf che le assegnò una parte. Una sera, essendo assente la prima donna, l'impresario volle che la Hepburn la sostituisse. Ed ecco la fortuna, dice lei. Fu un grande successo. Ella era troppo giovane e ardente e si eccitò talmente che il pubblico parve trovarsi di fronte ad una nuova espressione d'arte. Il giorno successivo i giornali parlarono di lei e il pubblico accorse numeroso. Ma la so-



Una coppia che diventerà classica: Katharine Hepburn e Joel Mac Creas.

meraviglia, invece quando, qualche minuto prima della partenza, vide arrivare trafeitati Cukor e Barrymore i quali la fecero scendere giù dal treno e le fecero firmare un nuovo favorevole contratto. E Katharine commenta: « È la fortuna ».

Sulle scene

Come era stata la fortuna, tempo prima, a farla notare sul teatro. Nessuno della sua famiglia, a Baltimore, aveva mai calcato le tavole di un palcoscenico e nessuno pensava che Katharine dovesse un giorno emergere sulle scene. Fu per caso che fece qualche partecina in una piccola compagnia do-

stituzione era finita. Però il nome era lanciato e gli impresari fecero a gara nel volere la nuova attrice nelle loro compagnie. Ora, un successo sulle scene vuol dire, in America, la via aperta verso Hollywood.

Trecento milioni

Dove, naturalmente, cominciarono a sorgere, spontanee o artificiali, le leggende intorno alla pensosa giovane. E si disse che ella apparteneva a una ricca e nobile famiglia, che era stata educata nell'aristocratico collegio di Bryn, che si era data all'arte solo per soddisfare un capriccio perché di danaro non mancava certo. E fi-

guratevi che si giunse ad affermare che la fortuna personale di Katharine Hepburn ammonta a sedici milioni di dollari, cioè oltre trecento milioni di lire!

Ora, ogni attrice che si rispetta avrebbe lasciato correre queste voci. E da tanto tempo che certe Case si danno da fare per creare attrici di alto lignaggio! È vero, è stata messa su Elissa Landi, alla quale è stato dato come sfondo una vecchia corte imperiale; ma questo sfondo era privo di milioni di dollari mentre la ricchezza della Hepburn dava un più piccante sapore alla avventura. Senonché è intervenuta la saggezza e la serietà della giovane attrice a mettere le cose a posto. E nella intervista che abbiamo già ricordato ella ha negato recisamente tutte le storielle che corrono sul suo conto. C'è una ricchissima famiglia Hepburn, ma non è la sua. Quanto ai 16 milioni di dollari... mai visto nemmeno uno. Ella lavora per vivere.

Ma un'altra cosa Katharine si è affrettata a smentire: il suo matrimonio. Perché, seguendo le abitudini di Hollywood, il mondo del cinema le aveva affibbiato anche un marito, Ogden Smith, uomo d'affari del ramo assicurazioni. Niente di vero. La Hepburn non ha mai pensato a questo. Né alcuno può sbizzarrirsi intorno ad amori inesistenti.

Come la Garbo? No.

E allora, visto che la attrice è decisa a non voler far nascere attorno a sé strane leggende e che respinge ogni forma di pubblicità e di imbonimento, ecco che hanno accoppiato il suo nome a quello di Greta Garbo. Vedete? Come la svedese, Katharine non sa sfoggiare abiti sontuosi; come lei non interviene alle feste e agli spettacoli; come lei ama le lunghe passeggiate solitarie in campagna; come lei non divorzia. Da questo a trovar delle affinità anche artistiche con la svedese il passo è breve, e si è cominciato a battere su questo tono. Che fortuna

quella Katharine! Essere paragonata alla Garbo, aver raggiunto quella finalità che è il sogno di centinaia di attrici dello schermo!

Eppure non c'è cosa che faccia arrabbiare la Hepburn quanto il fatto che trovino delle somiglianze fra lei e la Garbo. Questa sarà la stella per eccellenza, ma lei vuol essere quella che è. E fa l'impossibile per evitare un qualsiasi gesto o atteggiamento che possano dar l'idea dell'imitazione. Perché, dice, nessun attore, fosse anche la Garbo, può dare all'arte norme fisse.

Tutto sommato, dunque, non manca il buon senso a Katharine Hepburn. E questo è un elemento che contribuisce, anche nel cinema, a far fare buona strada a un'attrice intelligente.

Paolo Danti

Jean Harlow prende lezioni di danze dal celebre Gene La Verne.



recentissime

Subbuglio in casa di Nancy Carroll
Poker d'assi del Cinema.

Quando la modesta Nancy Carroll riceve, sta alla pari di qualsiasi altro e forse lo supera. Poche sere fa ebbe anch'io l'onore di essere invitato dalla dolce Nancy e non dovetti pentirmi. C'era il meglio di Hollywood, c'era perfino Will Hays, sempre sorridente quantunque si annunciino prossime le sue dimissioni da Zar del cinema. A mezzanotte entrò nella sala da ballo un groon vestito di rosso con un pacco. « Per il signor John Gilbert, — disse. — Lo hanno portato in questo momento ».

Il pacco era confezionato con suprema eleganza e la curiosità di tutti fu grande. Non poteva trattarsi che di un gradito regalo, di una sorpresa forse di John Gilbert stesso. Si cominciò a svolgere il pacco tra gli urrà dei presenti: a un tratto si udì un grido di terrore. Il pacco conteneva una bomba! Non so descrivervi che cosa successe. Dopo un minuto la bomba era la sola abitatrice della casa. Passò un quarto, passò mezz'ora, e allora gli uomini sentirono il dovere di essere coraggiosi. Il primo a presentarsi fu Gary Cooper, poi Gene Raymond, poi Lewis Stone. Le donne erano nel parco e chiacchieravano a più non posso intrecciando i commenti.

La polizia giunse nel momento in cui Gary Cooper prendeva in mano la bomba per esaminarla: aveva tutta l'aria di una bomba destinata a gravi cose. Evidentemente era stata confezionata male. Ma perché tale tentativo criminoso, insolito negli annali di Hollywood? Si trattava di un attentato contro John Gilbert o aveva di mira qualche altro dei presenti alla festa? Le indagini non sono approdate a nulla, fino a oggi: è stata però arrestata una ragazza, una russa, che da un mese perseguitava il divo con le sue profferte d'amore e che, al suo ultimo rifiuto, si era lasciata sfuggire delle minacce. Questa russa giunse a Hollywood un anno fa con alcuni gioielli, li vendette e per qualche tempo condusse una vita brillante facendo stupire anche un uomo abituato a non stupirsi di nulla, Clive Brook.

Questo impassibile attore disse, allora, che una donna di quella specie meritava di essere fatta « star ad honorem ». Poi rimase al verde la russa e cominciò a perseguitare John Gilbert. « Ma — ecco quello che si domanda la polizia — come ha avuto l'ordigno? E chi è il suo complice, dato che il pacco fu portato a casa Carroll da un uomo? ». Spero di potervi dare la settimana prossima la soluzione del mistero. Mentre sto scrivendovi apprendo che John Gilbert si è trasformato per l'occasione in poliziotto dilettante e conduce direttamente le indagini. Virginia Bruce, la bionda metà del divo, ha mostrato in questa occasione che l'abito non fa il monaco, che cioè i cari suoi dolci occhi di bimba innamorata nascondono un temperamento egoistico anziché no. Infatti essa pare abbia lasciato intendere che un divorzio non sarebbe del tutto improbabile ora che John è perseguitato da misteriosi nemici. Una bomba, essa dice, non va tanto per il sottile, e se colpisce il marito può colpire facilmente anche la moglie che per tre quarti della

giornata è sempre con lui. Come misura precauzionale, la diva dorme sola, nella villetta della sua amica Mary Carlisle e trova tutti i pretesti per non trovarsi con il marito. Dopo di ciò, non mancano le supposizioni ardite, secondo le quali l'attentato sarebbe una messa in scena di John per esperimentare l'affetto di Virginia. Ma ne ripareremo la settimana ventura.

Passata la paura, in casa Carroll la festa riprese il suo ritmo allegro. Nel salotto blu, alcuni giocavano al bridge, altri a ping-pong, altri a poker. Molto notato il quattro March, Leslie Howard, Clark Gable, Edmund Lowe, giocatori ferrei, che arrischiavano in una notte ingenti fortune. Verso l'alba, infatti, Leslie Howard, il biondino mite e sincero, aveva perduto lo stipendio di una annata contro Edmund Lowe. Leslie era molto abbattuto, e Edmund lo condusse a casa con la sua macchina. Warner Baxter, rincasando dopo un'ora, passò davanti alla palazzina di Leslie ed ebbe una straordinaria sorpresa: Edmund e Leslie erano seduti sui gradini e giocavano a pari e dispari. Sapeva la sera, poi, che Leslie aveva riguadagnata tutta la somma in quel singolare modo. La notizia fece piacere a tutti, specialmente a Myrna Loy, cui Leslie aveva promesso in regalo un levriero dal prezzo favoloso, proprietà del conte bulgaro Katrioff, un nobile vecchio signore che ha rifatto la sua fortuna a Hollywood commerciando cani e cavalli.

Leslie Howard è prodigo, e contrariamente al suo aspetto, avventuroso, galante e capace di giocare la vita a pari e dispari.

Di lui è molto noto un episodio che coincide con il suo debutto nel cinema. Egli fu scritturato come comparsa e per un anno dovette accontentarsi di apparire per un minuto in un film.

Ma Leslie non aveva fretta, era certo di arrivare. Chi non aspetta è il cuore, perciò Leslie si era innamorato nientemeno che di Margaret Livingstone, l'attuale moglie di Withe-

man, il re del jazz. La sorte volle che la prima partecina un po' importante che fu affidata a Leslie era in un lavoro che aveva per

vamp Margaret Livingstone. Il giovanotto non gioiva pensando che ormai l'avvenire artistico cominciava a lasciar intravedere qualche stella, oh, no, Leslie pensava a Margaret che avrebbe finalmente potuto stringere fra le braccia.

Ma come fare? Nel dram. ma Leslie baciava, sì, la diva, ma per un attimo solo. Allora Leslie corruppe l'elettricista, gli regalò tutti i risparmi del mese perché spegnesse la luce, fingendo un guasto, nel momento in cui egli abbracciava Margaret. E così avvenne. Ma i cinque minuti furono pochi secondi perché il suo complice alle grida dei presenti non aveva saputo resistere e Leslie ricevette una pedata da Joe Billigam, che dirigeva. Leslie afferrò un bastone e, quel giovanotto esile e delicato, si trasformò in un leoncetto e costrinse tutti a rifugiarsi in un angolo dello studio. Poco dopo le pompe riducevano alla ragione il giovane eroe al quale il mattino seguente giungeva una lettera che gli offriva una scrittura: quella scenata da energumeno lo aveva segnalato a mister Mayer, come... attore per le parti ingenue e serene...

Mentre sto scrivendovi mi giunge notizia della bomba: si trattava di una bomba scarica, inviata da John Gilbert per la ragione che si sospettava.

Giulio Tani

Reduce dal viaggio europeo e dalla lunga sosta in Italia, Mildred Davis, moglie di Harold Lloyd, annuncia il suo ritorno allo schermo: intanto fa del ciclismo.

GIUSEPPE MAROTTA, Direttore responsabile. Direzione e Amministrazione, Piazza Carlo Erba, 6 - Milano
RIZZOLI & C. - Milano - 1933 - Anonima per l'Arte della Stampa

Quando sorridete siate sicuri di scoprire denti puliti

Polete sorridere senza timore! Saranno denti smaglianti di candore quelli che Voi scoprirete nel sorriso, se userele regolarmente, mattina e sera, i Dentifrici GIBBS (sapone dentifricio o pasta dentifricia a base di sapone speciale).

I Dentifrici GIBBS producono una schiuma gradevolissima che, penetrando nei minimi recessi in cui lo spazzolino non può arrivare, permette una pulizia assolutamente perfetta.

I Dentifrici GIBBS non contengono alcuna materia abrasiva che possa intaccare lo smalto dei denti.

I Dentifrici GIBBS sono i più diffusi in tutto il mondo. Essi sono i più economici.

Soc. An. Stabilim. Italiani "Gibbs" - Milano



LAVANDA COLDINAVA

Tacita poesia di profumo per la biancheria. Igiene deliziosa per la toeletta e il bagno.

Si vende in tutte le buone profumerie e farmacie.

Un assaggio si riceve inviando lire una in francobolli alla Casa:

A. NIGGI & C. - IMPERIA ONEGLIA

UNA TROVATA MERAVIGLIOSA

Il Signor Dott. G. Granossi ha sperimentato per i capelli grigi, la seguente ricetta che tutti possono preparare a casa loro, con poca spesa e l'ha trovata « veramente meravigliosa ».

« In un flacone da 250 grammi versate 30 grammi di Acqua di Colonia (3 cucchiaini da tavola), 7 grammi di Glicerina (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto Lexol (nella quale troverete un BIFONO per un utile REGALO); tutta acqua comune fino a riempire il flacone. Le sostanze occorrenti possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parrucchieri e la manipolazione è molto semplice. Fatene l'applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura e non colora il cuoio capillare il più delicato; non è grassa e si conserva indistintamente. Con questo mezzo tutte le persone coi capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni! Il Lexol fa sparire la forfora, rende i capelli morbidi e brillanti e favorisce la loro crescita ».

Cartomanzia Egiziana

e mezzi per la riuscita di qualsiasi cosa.

Casella Postale N.1 - Fermo Posta - Lecce

Leggete "NOVELLA"

SENO

È bene sviluppato e rassodato, bellissimo, col meraviglioso trattamento estetico "SOMMIF" - L. 13,90 - in pochi giorni risultato completo infallibile in qualsiasi caso.

G. KRALI - Casella 485 G - MILANO



Scacco matto

tre atti di Alessandro Varaldo, sono pubblicati nel fascicolo di aprile-maggio della rivista

COMEDIA

insieme ad articoli di Tomaso Monticelli, Giuseppe Adami, Giuseppe Fancinelli, Carlo Panzeri, Pino Tedeschi, Carlo Lari, Eugenio Giovannetti, ecc., oltre alla completa cronaca fotografica dei principali e più recenti avvenimenti teatrali del mondo.

Il fascicolo costa 5 lire

Greta Garbo Robert Montgomery

sono i principali interpreti del film romanzo

LA MODELLA

che il Supplemento mensile a Cinema Illustrazione presenta con le più belle scene ricavate dal film: 36 pagine, due stupende copertine a colori. In tutte le edicole costa una lira.

RAYON: il tessile moderno

Se ogni signora elegante può oggi portare biancheria vaporosa e lavabile, a chi lo deve?

al RAYON!



Se può vagheggiarsi nei deliziosi pigiama dalla linea ardita e sgargianti di colori, a chi lo deve?

al RAYON!



Se ogni uomo può vestire eleganti pigiama e resistenti e finissimi corpetti e calzoncini, a chi lo deve?

al RAYON!

Se la moda ha potuto offrire alla signora le moderne calze meravigliose che modellano delicatamente la gamba e presentano una infinita gamma di tinte nuovissime, a chi va il merito?

al RAYON!



Per il suo buon mercato unito alle sue doti di resistenza e durata, il rayon dà oggi la possibilità di sfoggiare un'eleganza nella biancheria, nel vestiario e nell'arredamento della casa, che sarebbe stato un lusso irraggiungibile ai più senza il Rayon.

Fibra tessile creata dalla scienza, il Rayon non è un surrogato né una imitazione: è il tessuto moderno che meglio si adatta alla realizzazione delle creazioni della moda odierna.

Elegante, resistente, pratico, il Rayon ha inoltre la felice caratteristica di poter essere venduto ad un prezzo inferiore a quello di qualunque altro tessile esistente.



**SEDICIMILA LIRE
VI ATTENDONO!**

Partecipate alla Gara per una frase in lode del Rayon. Riassumete il vostro giudizio su questo tessuto moderno in non più di 7 parole. Potrete vincere ricchi premi:

1° Premio	L.	10.000.—
2°	»	3.000.—
3°	»	1.000.—
4°	»	1.000.—
5°	»	1.000.—

Chiedete alla S. A. Italrayon, Comitato Propaganda, Via Monte di Pietà, 11, Milano, l'opuscolo contenente il regolamento della Gara.

ITALRAYON

*Sindacato dei Produttori
Italiani di Rayon:*

Snia-Viscosa

Chatillon

Cisa-Rayon

Gerli Ind. Rayon

Orsi-Mangelli

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 12

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna; L. 3.00



RICCARDO CORTEZ

l'antico rivale di Rodolfo Valentino, che sta per ritirarsi dallo schermo.

(Foto Metro)

questa rubrica